

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
8	Il Mattino	12/03/2013	PARMA, CITTADINI IN PIAZZA CONTRO PIZZAROTTI	2
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
6	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	12/03/2013	TAGLI ALLA SANITA', L'ALLARME C "A FINE ANNO 600 UNITA' IN MENO E L'AUSL NON TOCCA LE CONSULENZE"	3
4	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	12/03/2013	"AUSL E POLICLINICO, 600 POSTI A RISCHIO I PIU' COLPITI SARANNO GLI INFERMIERI"	4
5	La Repubblica - Ed. Bologna	12/03/2013	SANITA', SINDACATI ALL'ATTACCO "SITUAZIONE INSOSTENIBILE 600 LAVORATORI IN MENO"	5
25	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	12/03/2013	SANITA', L'AFFONDO CGIL: SI TAGLIA MA NON CONSULENZE E PREMI	7
53	La Stampa - Ed. Imperia/Sanremo	12/03/2013	PAGAMENTI ALL'AIMERI BLOCCATI (D.bo.)	8
4/5	Corriere Mercantile - Ed. Levante	12/03/2013	VERTENZA AIMERI LUNEDI' STOP RACCOLTA DELLA SPAZZATURA (G.Scartozzoni)	9
13	Il Giorno - Ed. Grande Milano	12/03/2013	AIMERI PROMETTE GLI STIPENDI ENTRO IL 15 MARZO LA CGIL: "SE NON PAGHERA', RIFIUTI IN STRADA" (Ro.ramp.)	11
39	Il Messaggero - Ed. Ancona	12/03/2013	I VIGILI URBANI "SIAMO POCHI PER LA NUOVA VIABILITA'"	12
	Roma.Repubblica.it (web)	12/03/2013	IDI, BOCCATA D'OSSIGENO PER I LAVORATORI VENERDI' UN ACCONTO SUGLI STIPENDI	13
	Tempo Stretto (web)	11/03/2013	ARRIVA LA STABILIZZAZIONE PER 28 EX LSU DELL'ASP, NE RESTANO 75 IN ATTESA	14
Rubrica Pubblico Impiego				
34	Italia Oggi	12/03/2013	LICENZIARE ORA SARA' PIU' FACILE (N.Mondelli)	16
Rubrica Enti e autonomie locali				
19	Il Sole 24 Ore	12/03/2013	TARES, RISCHIO STOP ALLA RACCOLTA RIFIUTI (G.Trovati)	18
Rubrica Pubblica amministrazione				
29	Corriere della Sera	12/03/2013	ARRETRATI DI STATO IN CRESCITA ORA ARRIVANO A 150 MILIARDI (F.Fubini)	19
3	Il Sole 24 Ore	12/03/2013	"CREDITI PA, CON 48 MILIARDI 10 DI INVESTIMENTI" (N.Picchio)	21
3	Il Sole 24 Ore	12/03/2013	MODELLO SPAGNOLO, PAGATI 27 MILIARDI NEL 2012 (G.Santili)	22
18	Il Sole 24 Ore	12/03/2013	ALLE ENTRATE I CONTROLLI PUNTANO SULLA TRACCIABILITA' (M.Caprino)	23
19	Il Sole 24 Ore	12/03/2013	IMU E RENDITE FINANZIARIE SALVANNO I CONTI DELL'ERARIO (M.mo.)	24
19	Corriere della Sera	12/03/2013	L'APPALTO D'ORO (E SEGRETO) PER TRACCIARE I RIFIUTI (S.Rizzo)	26
41	La Stampa	12/03/2013	LA CORTE DEI CONTI ACCUSA "CORRUZIONE IN AUMENTO" (M.tr.)	28
22	Italia Oggi	12/03/2013	FUORI RUOLO I MAGISTRATI DIRIGENTI NELLE P.A. (A.Mascolini)	29
8	L'Unita'	12/03/2013	FISCO: NEL 2012 HA INCASSATO 421 MILIARDI +2,8 SUL 2011 PER IMU E IVA (G.Pilla)	30
14	L'Unita'	12/03/2013	INPS AI PENSIONATI: VUOI IL CUD? SCARICALO DAL WEB (M.Franchi)	31
Rubrica Scenario Sanita'				
39	La Repubblica	12/03/2013	SPENDING REVIEW DIMENTICATA (G.Pepe)	33
50	La Repubblica	12/03/2013	LE MIE DODICI PROPOSTE PER UN MINISTRO GRILLINO (P.Cornaglia ferraris)	34
1	Corriere della Sera - Ed. Milano	12/03/2013	PIU' CONCORRENZA PER LA SANITA' - LETTERA (A.Mingardi)	35
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	12/03/2013	IDI, CONFERMATI I TAGLI SINDACATI, LETTERA AI PM (Il.sa.)	36



La protesta Prime grane per il sindaco di Parma Pizzarotti

Il sindaco

Parma, cittadini in piazza contro Pizzarotti

Giorni difficili per il sindaco di Parma, il grillino Federico Pizzarotti, stretto tra le proteste dei dipendenti del Comune e il malumore per l'imminente accensione dell'inceneritore, osteggiato dal M5S in campagna elettorale. I dipendenti comunali hanno deciso di scendere in piazza giovedì per una manifestazione di protesta contro l'amministrazione Pizzarotti, dopo la rottura della trattativa e un incontro il 6 marzo scorso, per i sindacati improduttivo. La vertenza è contro la decisione dell'amministrazione di azzerare, in attesa di riformulare il contratto decentrato, tutte le indennità del salario accessorio che, secondo i sindacati, rappresenta una parte sensibile del salario mensile, anche il 20% dell'attuale stipendio. Il luogo scelto per la protesta sono i Portici del Grano del palazzo comunale e l'appuntamento è alle 17, in concomitanza con la riunione del Consiglio comunale. «Porteremo la questione all'attenzione dei cittadini e dei consiglieri comunali», ha spiegato Sauro Salati della **Cgil Funzione Pubblica**.

È sul blog di Grillo che compare l'autodifesa di Pizzarotti sul fronte dell'inceneritore, che Iren si appresta ad accendere. Il sindaco risponde all'accusa di promettere e non mantenere lo stop all'inceneritore, dopo una campagna elettorale vinta a Parma «all'insegna di "col fischio che faremo l'inceneritore"». Ma l'inceneritore «arriva da molto lontano - spiega Pizzarotti - da molto prima che ci fossimo noi, l'iter par-

te dal 2005. Quindi se potessi riassumerla non è con il fischio che noi lo faremo, ma con il fischio che noi lo vogliamo». Quando «siamo arrivati al governo di questa città l'inceneritore era già al 70%, quindi la nostra battaglia e il nostro intento è di fermarlo, non è di farlo partire, perché era già partito». Al sindaco vengono addebitate anche forti politiche di tassazione: «È una conseguenza dei debiti» ereditati dalla precedente amministrazione di centrodestra - spiega lui - ma, soprattutto, dei tagli dello Stato agli Enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La previsione Per il sindacato gli ospedali bolognesi avranno 60 milioni in meno: a farne le spese sarà soprattutto il personale

Tagli alla sanità, l'allarme Cgil: «A fine anno 600 unità in meno E l'Ausl non tocca le consulenze»

Sessanta milioni di euro e ben 600 unità in meno nella sanità bolognese nel 2013. Previsioni cupe, con i servizi a rischio se non c'è un piano di riorganizzazione preciso. È l'allarme lanciato ieri dalla Cgil. «Ci dicono di stare tranquilli, che reggeremo senza chiudere niente, ma è una chiave di lettura che non ci convince — attacca Danilo Gruppi, il segretario della Camera del lavoro — c'è bisogno di un cambio di passo, di un confronto vero su un piano di azioni, siamo pronti a fare la nostra parte, non ci siamo mai sottratti».

La Regione ha da tempo stimato in 260 i milioni di euro in meno alla sanità dell'Emilia-Romagna l'effetto dei vari interventi di Tremonti e di Monti. «Per Bologna sono 60 i milioni in meno — spiega Michele Vannini, segretario della Fp-Cgil —, nel dettaglio circa 6 milioni in meno per il personale dell'Ausl e altrettanti per quello del Sant'Orsola. Da un primo calcolo, la semplice applicazione del turnover al 25%, come vuole la Regione, significa una contrazione della forza lavoro di circa 600 lavoratori nel comparto, eccetto i medici. Su 14 mila operatori è un -4%». «Le persone più colpite — ag-

giunge Giuseppe Chiarelli, responsabile sanità della Fp-Cgil — sono quelle che dovrebbero essere protagoniste della riorganizzazione per intensità di cura e complessità assistenziale, ma già ora sono allo stremo, c'è molto malcontento».

Vediamo i numeri. Il Sant'Orsola, come spiega il funzionario Cgil che ne è responsabile, Mario Iavazzi, «ci ha presentato un piano assunzioni che certifica a fine 2012 una copertura della pianta organica al 94,5%, con 287 posti in meno, di cui 133 nell'area sanitaria del comparto e 76 tra tecnici e amministrativi». «Nel 2013 — scandisce —, i posti vacanti in pianta organica si prevede siano 380 senza che ci siano state riorganizzazioni o rimodulazioni dei servizi. E perché non si dice nulla delle sostituzioni lunghe, per maternità ad esempio? E perché le consulenze restano invariate? Rischiamo di andare al collasso». Marco Baldo, funzionario Cgil per l'Ausl, mette in fila altri numeri, «tra il 2009 e il 2011 nell'Ausl si sono persi 231 posti, nel solo 2012 si prevede di perderne altri 196, così si picchia duro su chi è più a contatto con i pazienti, tenendo conto che nel 2012 ci sono state

142 mila giornate di assenze lunghe, che fanno circa 400 lavoratori. Nel 2012 sono stati risparmiati 5 milioni nel personale, nel 2013 saranno altri 6 milioni. Siamo molto preoccupati».

Tagli in arrivo, assenza di un piano di riorganizzazione a parte qualche silente rimodulazione delle consulenze. Anche questo è un capitolo che la Cgil non digerisce. «Ad oggi — riprende Baldo — l'Ausl spenderà più di 3 milioni in consulenze, di cui 2 milioni per consulenze superiori ai 30 mila euro all'anno, perché non attingono alle risorse interne?». Il Rizzoli, terza azienda sanitaria cittadina, per sua natura subirà di meno i tagli al personale, «ci preoccupano però i tagli ulteriori alla farmaceutica e alla protesica», sottolinea Maria Teresa Calori, «così come quelli che interessano gli ospedali privati accreditati, i piccoli rischiano di chiudere». «La Regione deve riassumere il ruolo di guida e di indirizzo nella programmazione sanitaria — conclude Chiarelli —, dare il segnale che tutto va bene e nulla cambia può essere una prospettiva anche pericolosa».

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it



In corsia

Un'infermiera al lavoro
nell'ospedale di Porretta



L'ALLARME DELLA CGIL

«Ausl e Policlinico, 600 posti a rischio I più colpiti saranno gli infermieri»

«LA SANITÀ bolognese? Versa già in una situazione drammatica — sbotta Pino Chiarelli, responsabile sanità di Fp-Cgil —. Ed è su queste premesse che vorrebbero tagliare ancora, indiscriminatamente». È uno stato di crisi in piena regola quello convocato ieri nella sede regionale della Cgil, per fare il punto sulla sanità bolognese in vista dei nuovi piani di tagli previsti per il 2013. I dati forniti dal sindacato, d'altronde, non sono per nulla entusiasmanti: dei 260 milioni di euro di risparmi che la *spending review* vorrebbe in tutta la regione per il 2013, circa 60 milioni sono pronti a colpire città e provincia.

Di questi, 6 milioni riguarderebbero il personale, con una perdita di posti di lavoro che in via Marconi stimano in 600 su 14 mila dipendenti totali di Ausl e Policlini-

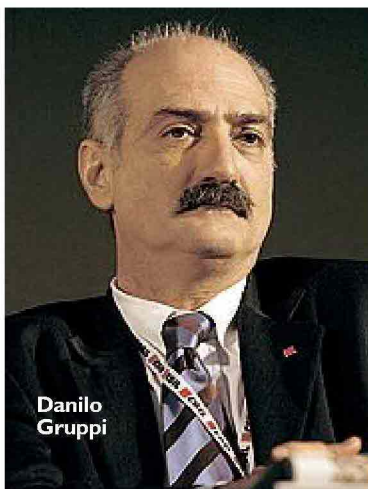
co Sant'Orsola. «Con un'aggravante — aggiunge Michele Vannini, segretario di Fp-Cgil —. A sparire saranno soprattutto i posti per infermieri (meno 75 unità nel 2012; ndr) e per il personale assistenziale». Ed è proprio tra gli Oss (operatori socio sanitari), che si riscontrerebbe la vera emorragia: meno 75 operatori nel triennio 2009-2011 e altri 106 nel 2012. «Cifre a cui vanno sommate anche gli oltre 400 posti di lavoro che si sono volatilizzati durante l'anno a fronte delle 142mila 834 ore di lavoro saltate per maternità, malattia e aspettative». Veri buchi in un sistema su cui «già da 4 anni grava il blocco del turnover».

IN UN contesto del genere, osserva Mario Iavazzi (Fp-Cgil), «molti servizi ai pazienti semplicemente spariranno per inerzia. Peccato che la stessa cosa non avverrà nei piani alti. Visto che al Sant'Orso-

la a fronte a 33 dirigenti andati in pensione nel 2012, ne sono subentrati 38». Altro fronte 'caldo' è poi quello delle consulenze. «È vero, sono state tagliate — ammette Marco Baldo, rappresentante sindacale in Ausl — eppure dei 3 milioni e 200 mila euro che ogni anno diamo ancora a professionisti esterni, ben 2 milioni coprono consulenze superiori ai 30mila euro. Qualche caso eclatante? Abbiamo dato 68mila euro a un esperto incaricato di ridurre le spese, e altri 98mila a un responsabile per la formazione. Ma se sono tutti docenti universitari...».

Situazioni critiche anche all'Istituto ortopedico Rizzoli e nelle cliniche convenzionate, che vedranno ridurre il loro budget del 25%. «Chiediamo un piano economico-organizzativo — dice Danilo Gruppi, segretario provinciale Cgil —, su cui ragionare per il futuro della sanità bolognese. Che vogliamo resti un'eccellenza».

Simone Arminio



Danilo Gruppi



La polemica

Sanità, sindacati all'attacco

“Situazione insostenibile 600 lavoratori in meno”

Gruppi: troppi 6 milioni di consulenze

ROSARIO DI RAIMONDO

SEICENTO lavoratori in meno entro la fine del 2013, oltre 7 milioni di euro da tagliare sul costo del personale, servizi che rischiano di diventare «insostenibili» e che chiuderanno per inerzia». La Cgil lancia l'allarme sulla tenuta della sanità bolognese ai tempi della spending review. «Si continua a sentire un messaggio rassicurante, della serie “Questi tagli li reggeremo” — attacca il segretario provinciale Danilo Gruppi — ma la ripartizione degli oneri è intollerabile, servono interventi concreti che da troppo tempo stiamo aspettando». È «intollerabile», per il sindacato, è anche il costo delle consulenze esterne, che non risente della crisi: «Oltre 3 milioni di euro nel 2013 solo per l'Ausl di Bologna. A volte tutto questo mi sembra un mercimonio» scandisce Marco Baldo. Dal Maggiore al Sant'Orsola, dal Rizzoli alle cliniche private.

Dal quinto piano di via Marconi, ieri, i responsabili della sanità della Cgil hanno fatto il punto su quanto sta accadendo in ogni ospedale della città. Sono 60 i milioni di euro da tagliare a Bologna, mentre il turn-over in tutta la Regione è bloccato al 25%: ogni 100 persone che vanno via, solo un quarto viene assunto. «I vertici del Policlinico ci hanno presentato un piano assunzioni con il quale si certifica la mancanza di personale — sottolinea Mario Iavazzi —: nel 2013 avremo 380 lavoratori in meno, l'anno scorso ne abbiamo già persi 287, soprattutto infermieri. Ci avevano detto che il costo del personale andava ridotto di un milione e 600 mila euro. Ma secondo noi il risparmio sarà molto più alto». Nonostante ciò «dicono sempre che tutto si può fare a parità di servizi. Altro che la “sanità non si tocca”: il sistema rischia di andare al collasso, i reparti chiuderanno per inerzia».

Non va meglio all'Ausl, dove sul personale bisogna tagliare 6 milioni di euro col rischio — diventato certezza — che si ripeteranno i numeri neri degli scorsi anni, elencati da Baldo: «Dal 2009 al 2011 si sono persi 231 lavoratori e nel 2012 altri 197. L'anno scorso ci sono anche state oltre 142 mila giornate di lunghe assenze: è l'equivalente di 400 lavoratori in meno. Senza contare l'aumento delle ore di straordinario non pagate, 13 mila in più, con il ricorso sistematico ai doppi turni».

Migliore, al momento, sembra essere la situazione dell'Istituto Rizzoli, che ha presentato in Regione un piano per mantenere intatti gli organici, mentre il mondo della sanità privata accreditata è ancora in stand-by nell'attesa di conoscere l'entità dei tagli che colpiranno il settore, «e che potrebbero far chiudere diverse cliniche del territorio» sottolinea Teresa Calori.

A causa di questo scenario,

per la Cgil è come fumo negli occhi quel paragrafo della delibera regionale che mantiene sostanzialmente intatto il budget per collaborazioni e consulenze esterne. Sono centinaia i contratti stipulati da Ausl, Sant'Orsola e Rizzoli, per un costo totale che tocca i sei milioni di euro nel 2013. Incarichi a medici, psicologi, sociologi, comunicatori, ingegneri. Solo in via Castiglione «si spendono 3 milioni di euro — attacca Baldo —. Bisogna usare di più le professionalità interne all'azienda». Il policlinico quest'anno spenderà oltre 2 milioni di euro, il Rizzoli un milione.

Pino Chiarelli, responsabile Sanità della Fp-Cgil, avverte: «Dare il segnale che tutto va bene, che nulla cambia è una prospettiva pericolosa. Noi chiediamo un piano riorganizzativo che dica in maniera chiara cosa si vuole mantenere e come: la Regione riassuma un ruolo di guida nella programmazione sanitaria: i tagli non possono essere pagati solo dal personale».

I contratti esterni nelle Ausl



AUSL BOLOGNA

Ammonta a 3 milioni il costo per consulenze e collaborazioni esterne



SANT'ORSOLA

Supera i due milioni la spesa per consulenze e collaborazioni in un anno



RIZZOLI

Un milione la spesa annua per consulenze





TAGLI IN CORSIA
L'Ausl di Bologna deve risparmiare 60 milioni

Sanità, l'affondo Cgil: si taglia ma non consulenze e premi

● Il sindacato «Così a Bologna il sistema rischia di saltare» ● Gli operatori denunciano turni ravvicinati e ritmi vicini a quelli della catena di montaggio

BOLOGNA

VALERIA TANCREDI
bologna@unita.it

Il sistema sanitario cittadino potrebbe essere a rischio per mancanza di personale. Lo afferma la Cgil di Bologna che ieri ha diffuso i numeri che fotografano la situazione. Il governo di Mario Monti è infatti ormai un ricordo, o un incubo a seconda dei punti di vista, lontano, ma i tagli al bilancio pubblico che ha deciso continuano a danneggiare il Welfare. A farne pesantemente le spese nel settore della sanità è il personale assistenziale (infermieri, operatori socio sanitari, tecnici di laboratorio) cui non viene concesso il turn over e che anno dopo anno continua ad essere decurtato. Dei 260 milioni di tagli alla sanità regionale, 60 interessano il capoluogo e così saranno 600 le unità di personale in meno nel 2013.

ASSUNZIONI SELETTIVE

Mentre, accusa Marco Iavazzi della Cgil Fp: «Le assunzioni dei dirigenti non sono bloccate, così come i premi e le consulenze restano invariate, in un contesto dove al resto dei lavoratori vengono richiesti sacrifici senza alcuna valorizzazione in cambio». «Ci dicono che dobbiamo stare tranquilli, che reggeremo riorganizzando il lavoro, ma è una chiave di lettura che non ci convince», rincara la dose il segretario della Camera del lavoro, Danilo Gruppi. I sindacati vogliono essere coinvolti nel processo di riorganizza-

zione che, a loro parere, sta avvenendo senza programmazione. Pino Chiarelli, responsabile sanità Fp-Cgil, chiede ai vertici della sanità bolognese che «oltre ai piani economico-finanziari ci sia un piano organizzativo che dica cosa si vuole mantenere, con quali numeri e con quale qualità, e con il coinvolgimento dei lavoratori». Al Sant'Orsola a fine anno, stima il segretario della Funzione pubblica della Cgil, Michele Vannini, mancheranno all'appello 380 lavoratori. Antonio Gramegna è infermiere nel principale nosocomio cittadino da più di 30 anni e descrive lo scoramento che prova a non poter svolgere la sua professione come vorrebbe: «La mancanza di personale impone dei tempi talmente veloci che non siamo più in grado di dare risposte nella relazione di aiuto. Sembra quasi di essere alla catena di montaggio, fai un intramuscolo qua, attacca una flebo di là senza più nemmeno il tempo di chiedere al paziente come sta. Ma il nostro è un lavoro delicato dove è fondamentale poter avere il tempo di ragionare. Per come siamo organizzati ora, ciò è quasi impossibile». Gramegna lavora al reparto Malattie Infettive dove l'aspetto psicologico nel trattare con i pazienti è ancora più importante: «Oltre alla minima valenza economica degli straordinari che siamo costretti a fare, dobbiamo anche gestire la frustrazione che deriva dal non poter trattare i pazienti come vorremmo, il lavoro sta diventando sempre più meccanico e meno uma-

no».

TURNI RAVVICINATI

D'altronde, per ovviare alla mancanza di personale, i turni sono sempre più ravvicinati. «Al reparto Medicina Borghi - racconta Iavazzi - hanno creato un nuovo turno in base al quale chi fa la mattina e stacca alle 13,30 può rimontare in servizio alle 20 per fare la notte. Inoltre in quel reparto hanno tolto l'operatore socio sanitario che supportava l'infermiere durante il turno di notte, adesso c'è solo al mattino».

Ma se il Sant'Orsola piange, l'Ausl non ride: «Dal 2009 al 2011 si sono persi 231 lavoratori, 75 dell'area assistenziale, e nel 2012 altri 197, 106 dei quali nell'area assistenziale, di cui 75 infermieri», calcola Marco Baldo funzionario Cgil Fp. «Nel 2012 ci sono anche state 142.834 giornate di lunghe assenze: è l'equivalente di 400 lavoratori in meno. Senza contare l'aumento delle ore di straordinario non pagate, 13.000 in più con il ricorso sistematico ai doppi turni. L'organizzazione è in sofferenza e nel 2013 ci aspettano altri sei milioni di euro di tagli sul personale, quindi i numeri del 2012 si ripeteranno. Noi siamo per garantire tutti i servizi, ma ci vuole anche la gente».

Va un po' meglio all'Istituto ortopedico Rizzoli dove gli organici non saranno toccati in virtù del suo status di ente di ricerca. Ci sarà però una riduzione del 10% degli appalti per servizi di manutenzione, pulizia, e secondo Teresa Calori, ciò causerà ricadute «negative sulla qualità dell'assistenza».



È polemica sui tagli alla Sanità



NETTEZZA URBANA IERI MATTINA VERTICE TRA L'ASSESSORE FERA E L'IMPRENDITORE PIZZIMBONE

Pagamenti all'Aimeri bloccati

**Saltata la procedura di conciliazione
giornata di sciopero
lunedì prossimo**

Pagamenti all'Aimeri bloccati: summit ieri, a Palazzo Belvedere, tra il presidente Pier Paolo Pizzimbone e l'assessore Antonio Fera. La società appaltatrice del servizio di

nettezza urbana ha il Durec negativo e, di conseguenza, il Comune non può attivare i pagamenti nei confronti della ditta. Una situazione difficile, che rischia di complicare la già delicata situazione dell'appalto. A questo si aggiunge infatti un altro problema. È saltata la procedura di conciliazione tra l'Aimeri e sindacati, avviata il 22 febbraio scorso, e le segreterie regionali di **Fp-Cgil**, Fit-Cisl, Uil-Trasporti e Fiadel hanno proclamato una

giornata di sciopero dei netturbini per lunedì 18 marzo. Nel Ponente la mobilitazione riguarderà i comuni di Sanremo, Diano Marina, San Bartolomeo, Vallecrosia, ex Comunità Montana Intemelja.

Tornando all'incontro di ieri mattina (hanno partecipato anche il dirigente Stefano Burlando, il funzionario Giuseppe Terracciano e il segretario generale Nicoletta Blencio), Pizzimbone ha dato le rassicurazioni in merito al pagamento dei contributi dei di-

pendenti.

Il Durec è un documento unico di regolarità contributiva, è l'attestazione dell'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile. La minoranza aveva sollevato il caso del mancato pagamento, da gennaio, di questi contributi. Senza Durec il Comune non può, a sua volta, pagare la ditta: restano in sospeso circa 600 mila euro a partire da ottobre. Gli uffici hanno chiesto chiarimenti all'Inps. **[D.BO.]**



Pier Paolo Pizzimbone (Aimeri)



SCIOPERO ❖ Mancata intesa dopo l'apertura della procedura amministrativa di conciliazione

Vertenza Aimeri

Lunedì stop raccolta della spazzatura

Futuro incerto per cento dipendenti nel Levante

Pesanti
disagi
in vista

Situazione
sempre
più critica

Sindacati
sul piede
di guerra

«Non si può
abbassare
la guardia»

Sciopero generale, lunedì 18, della raccolta spazzatura in tutti i Comuni liguri dove opera Aimeri Ambiente. Questa decisione è stata proclamata, in forma unitaria e comunicata al Prefetto di Genova, dalle quattro segreterie dei lavoratori **Fg Cgil**, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fia del, che già nei mesi di gennaio e febbraio avevano seguito i lavoratori nel loro laborioso iter per ricevere lo stipendio, comunque sempre pagato in ritardo rispetto alla data contrattualmente prevista, il 15 di ogni mese. E' ancora da vedere, e la decisione sarà presa dai sindacati oggi o domani, dove effettuare la manifestazione unitaria, se ad Imperia (dove la presenza di lavoratori Aimeri è preponderante, ndr) o a Genova. Uno sciopero unitario dei lavoratori di Aimeri, azienda che raccoglie i rifiuti in numerosi ed importanti Comuni del Tigullio

(da Rapallo a Sestri Levante, da Camogli a Zoagli, poi Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese e

torio del Tigullio e Golfo Paradiso oltre un centinaio di lavoratori. Lo sciopero, come confermato ieri dalle organizzazioni sindacali, è stato fissato in seguito al mancato accordo dopo l'apertura della procedura amministrativa di conciliazione. A questo punto sono prevedibili altri disagi, nella prossima settimana, dove la ditta Aimeri Ambiente gestisce il recupero e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

«Abbiamo comunicato stamani (ieri per chi legge, ndr), con una lettera inviata alle varie Prefetture liguri, lo sciopero generale dei lavoratori per l'intera giornata di lunedì 18 marzo, in tutta la Liguria. Non vi sono vie d'uscita, a meno che nelle prossime ore non mutino le condizioni per i dipendenti del cantiere di San Bartolomeo al Mare, in Provincia di Imperia, che non hanno ancora ricevuto gli stipendi di gennaio - dice Carmine Lechiara per la funzione pubblica della Cgil - Per dipendenti, cittadini ed amministrazioni vale l'auspi-

Moneglia), e che riguarda sul terri-

cio che, il 15 del mese, il personale di tutti i cantieri della Liguria riceva regolarmente lo stipendio. In tal caso l'agitazione verrebbe sospesa, comunque non revocata».

La causa dello sciopero regionale del 18 marzo è da ricercarsi nel mancato accordo dopo l'apertura della procedura amministrativa di conciliazione avviata il 22 febbraio scorso con l'azienda Aimeri.

«Sembrirebbe che la ditta Aimeri nei giorni scorsi abbia scritto al Prefetto di Genova, offrendo la propria disponibilità ad un nuovo incontro, dopo quello mancato delle scorse settimane che ha anche fatto indispettare il Prefetto - aggiunge Umberto Zane della funzione pubblica Cisl - Ma finora non abbiamo ricevuto alcuna notizia concreta in merito, e dopo tanti e tanti mesi di indecisione da parte dell'azienda, a livello sindacale riteniamo che sia doveroso operare una scelta decisa, proprio per non fare abbassare il livello di attenzione sulla problematica di questi lavoratori

costretti, ogni mese, a tante sofferenze per vedere riconosciuto un loro diritto, lo stipendio».

Aimeri Ambiente è l'azienda che si occupa della raccolta della spazzatura in sette Comuni del Tigullio e Golfo Paradiso (da Moneglia a Camogli, passando per Sestri Levante, Moneglia, Castiglione Chiavarese, Zoagli e Rapallo), è stata la "grande assente" mercoledì 27 febbraio all'incontro in Prefettura a Genova, summit convocato dal Prefetto, dottor Giovanni Balsamo, per cercare di fare il punto della situazione, anche alla luce di quanto accaduto negli ultimi mesi (stipendi pagati in grande ritardo, mobilitazione dei sindacati e disagi in vari Comuni per la raccolta della spazzatura). Incontro disertato sia dal presidente Giovanni Roggero sia, in sua vece, dalla responsabile finanziaria Alessandra De Andreis. Ora il tentativo, dell'azienda, di rimediare, ma (forse) quando il tempo è ormai scaduto.

G. CARLO SCARTOZZONI



STIPENDI

Sciopero generale, lunedì 18, della raccolta spazzatura in tutti i Comuni liguri dove opera Aimeri Ambiente. I sindacati già nei mesi di gennaio e febbraio avevano seguito i lavoratori nel loro laborioso iter per ricevere lo stipendio, comunque sempre pagato in ritardo rispetto alla data contrattualmente prevista, il 15 di ogni mese

DISSERVIZI

Lo sciopero, come confermato ieri dalle organizzazioni sindacali, è stato fissato in seguito al mancato accordo dopo l'apertura della procedura amministrativa di conciliazione. A questo punto sono prevedibili altri disagi, nella prossima settimana, dove la ditta Aimeri Ambiente gestisce il recupero e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

LA SCHEDA



STIPENDI PAGATI IN RITARDO SERVIZI IN SETTE COMUNI

Aimeri Ambiente è l'azienda che si occupa della raccolta della spazzatura in sette Comuni del Tigullio e Golfo Paradiso (da Moneglia a Camogli, passando per Sestri Levante, Moneglia, Castiglione Chiavarese, Zoagli e Rapallo), è stata la "grande assente" mercoledì 27 febbraio all'incontro in Prefettura a Genova (stipendi pagati in grande ritardo, mobilitazione dei sindacati e disagi in vari Comuni per la raccolta della spazzatura).



RHO INCONTRO IN PREFETTURA CON SOCIETÀ E SINDACI

Aimeri promette gli stipendi entro il 15 marzo La Cgil: «Se non pagherà, rifiuti in strada»

— RHO —

GLI IMPEGNI sono stati messi nero su bianco: il Gruppo Biancamano, holding di partecipazione del campo dell'igiene ambientale, che tramite Aimeri Ambiente svolge il servizio di raccolta rifiuti in molti comuni della Lombardia, verserà entro il 15 marzo gli stipendi di gennaio e febbraio a tutti i 360 dipendenti del comprensorio milanese. Entro il 22 marzo verserà i contributi previdenziali e regolarizzerà il Durc (il Documento unico di regolarità contributiva, fondamentale per ottenere appalti pubblici) questo consentirà ai Comuni di effettuare i pagamenti in arretrato. L'intesa è stata sottoscritta ieri sera in Prefettura a Milano al termine di un incontro convocato dallo stesso prefetto Camillo Andreana. Al tavolo c'erano alcuni rappresentanti del Gruppo Bianca-

mano, sindaci e società partecipate che si occupa dei servizi di igiene urbana, organizzazioni sindacali e le Rsu dei centri di servizio.

IL DIRETTORE finanziario del Gruppo ha dichiarato di aver avviato un'operazione di finanziamento straordinario del debito con un intervento delle banche di 50 milioni di euro. Da qui gli impegni a versare stipendi e contributi previdenziali. «Noi vigileremo, non è la prima volta che Aimeri Ambiente dice di pagare e poi non mantiene le promesse — spiega Francesco Iandolino, funzionario sindacale della **FP Cgil** — al di là della buona volontà di Aimeri e dei Comuni di sistemare la situazione a tutti deve essere chiaro che se il 15 marzo non verranno corrisposti gli stipendi arretrati non garantiremo la raccolta dei rifiuti».

Ro.Ramp.



I vigili urbani «Siamo pochi per la nuova viabilità»

► «Necessarie troppe pattuglie, non potremo dedicarci ad altro»

LA RIVOLUZIONE

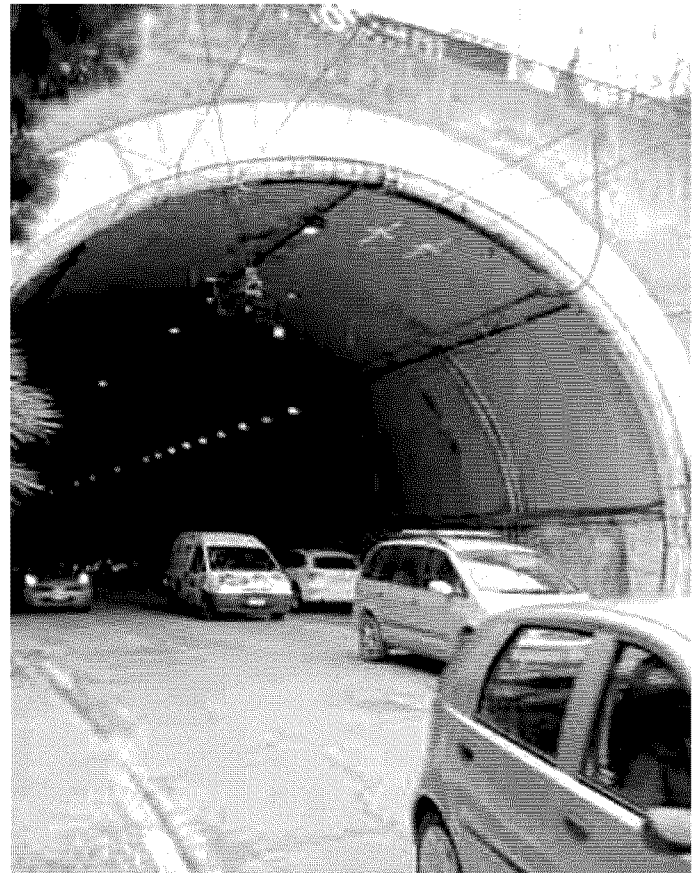
Trenta vigili al giorno, in servizio solo per controllare la nuova viabilità. La chiusura della galleria del Risorgimento ripropone un problema di organico ormai storico al comando della Polizia municipale delle Palombarie dove il piano del commissario Antonio Corona suscita più di una perplessità. E soprattutto impegnerà tutte le forze a disposizione del Corpo. «Avevamo idee diverse - commenta Fabrizio Bevilacqua della Rsu dei vigili urbani - rispetto alla soluzione adottata. Il nuovo piano avrà bisogno di 7 pattuglie di vigili a turno. In una giornata, con due turni, significano 14 pattuglie per un totale di 28 uomini su strada dalla mattina alla sera che non potranno fare altro». Questi i conti fatti dalla Polizia municipale per quando scatterà la nuova viabilità: una data certa non c'è. Ma sicuramente prima di Pasqua verrà chiuso il tunnel di accesso alla città, bisognoso di lavori.

Il piano di Corona ha rivoluzionato l'idea concordata a gennaio dalla giunta Gramillano con vigili urbani e Conerobus. Ora è previsto il senso unico a scendere su via XXV Aprile, dal-

la Questura fino a piazzale della Libertà, quello su corso Stamira sempre a scendere da piazza Cavour a largo Sacramento e quello su via XXIX Settembre in uscita dalla Banca d'Italia fino alla rotatoria di porta Pia. «I vigili potranno solo sorvegliare l'applicazione del piano - continua Bevilacqua -. Con il personale a disposizione non si potrà fare altro». Salteranno i controlli per i divieti di sosta, nei mercati, dei permessi sosta e dei cambi di residenza. Cento giorni saranno impegnati solo dalla nuova viabilità. «I vigili non hanno avuto molte opportunità di esprimersi sul nuovo progetto - attacca Andrea Raschia della Fp Cgil - rispetto ad una competenza che è tutta loro. C'è forte preoccupazione per questo nuovo piano perché, chiudendo al traffico via XXV Aprile, il traffico arriverà fino a Pietralacroce».

RIUNIONI

Nei prossimi giorni i vigili si riuniranno per analizzare dei correttivi. «Qualcosa si dovrà rivedere - dice Raschia - questo sarà argomento di discussione nei prossimi incontri. Il commissario si è detto pronto a valutare delle modifiche, anche in corso d'opera. Questo ci solleva un po'. Già nelle due assemblee convocate domenica in concomitanza con la gara di ciclismo Gran Fondo del Conero, oltre che sottolineare la problematica del mancato rispetto del contrat-



La galleria del Risorgimento, chiuderà entro Pasqua

La richiesta

«Corona lavori anche ai correttivi»

«Subito dopo una prima sperimentazione della nuova viabilità, si faccia il punto della situazione e, se del caso, si portino gli opportuni correttivi agli itinerari alternativi previsti, in particolare pensando al senso unico programmato in discesa in via XXV Aprile». L'appello al commissario Corona arriva da Daniele Berardinelli, ex consigliere Pdl, poiché «la sensazione è che con la viabilità prevista ci possano essere problemi eccessivi».

to da parte del Comune, i vigili urbani avevano criticato la nuova mobilità sottolineando i problemi della sua applicazione perché il traffico subirà pesanti rallentamenti. Nelle prossime assemblee, che verranno convocate anche al via della rivoluzione della viabilità, verrà stilato un elenco dei problemi che il cambio di circolazione comporterà sul territorio. Il piano Corona è già stato bocciato dalle categorie economiche nei giorni scorsi che lo hanno giudicato troppo drastico e penalizzante per le attività del centro che rischiano di rimanere isolate. Con ulteriore perdita di clienti in un periodo già difficile per la crisi economica.

Marina Verdenelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica **ROMA.it**

Martedì 12 Marzo 2013 - Aggiornato Alle 02.15

Home

Cronaca

Sport

Foto

Video

Annunci

Aste-Appalti

Lavoro

Motori

Negozii

Cambia Edizioni

Sei in: [Repubblica Roma Cronaca](#) Idi, boccata d'ossigeno per i ...

Stampa



Mail

Condividi

Idi, boccata d'ossigeno per i lavoratori venerdì un acconto sugli stipendi

Saranno corrisposti 1.600 euro ai mille e 400 dipendenti dell'Idi. Ma le strozzature finanziarie del gruppo non consentirebbero di interrompere la procedura di mobilità. I sindacati; stop ai licenziamenti di 400 dipendenti

di CARLO PICOZZA



L'ingresso dell'Idi

Venerdì saranno corrisposti 1.600 euro, come acconto degli stipendi non percepiti per intero da sette mesi, ai 1.400 dipendenti dell'Idi. È il terzo acconto da agosto. Ma, secondo il nuovo management preso in prestito dal Bambino Gesù, la sfida decisiva per il futuro del gruppo Idi (Istituto dermatopatico dell'Immacolata, San Carlo e Villa Paola di Capranica) resta la produttività. Il fatturato, nell'ultimo semestre, sarebbe crollato da 7 milioni a 3,2 milioni al mese: l'impegno è l'inversione di rotta per toccare quota 5 milioni a marzo e raggiungere i 7 da aprile in poi.

Per di più le strozzature finanziarie del gruppo non consentirebbero, sempre secondo i manager, di interrompere la procedura di mobilità in pratica gli annunciati (dalla gestione precedente) 400 licenziamenti. La procedura, per il sindacato, "va ritirata o, quanto meno, sospesa". "Siamo disponibili", spiega Carlo Mazza, della **Funzione pubblica Cgil**, "alle soluzioni contrattuali e legali più idonee per scongiurare questa scelta, intanto però, si aboliscano i superminimi che per alcuni dirigenti sfiorano i 200mila euro all'anno".

(11 marzo 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI GRATIS
la Repubblica
PER 1 MESE
SUL TUO TABLET **PROVA SUBITO**

Qualità dell'aria nel comune di
ROMA

Previsioni meteo nel comune di
ROMA

IMMOBILI VIAGGI MOTORI
LAVORO SERVIZI BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI E LOCALI A ROMA

Cityfame

Roma

Tipici

Pizzerie (277)

Specialità di carne (898)

Specialità di pesce (89)

Migliori ristoranti (70)

Migliori locali

Mangiare e bere a

Fiumicino

Anzio (133)

Altre città (85)

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E
SCONTI

Cerca un ristorante o un locale



Solo la città



Città e provincia

Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Roma

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI/AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI

tempo**stretto**

quotidiano online di Messina e provincia

[HOME](#) [CRONACA](#) [POLITICA](#) [SOCIETÀ](#) [CULTURA/SPETTACOLO](#) [PROVINCIA](#) [SPORT](#) [LAVORO](#) [UNIVERSITÀ](#) [REGGIO ED INTORNI](#) [SPAZIOQUARTIERI](#)

UN PASSO AVANTI

Arriva la stabilizzazione per 28 ex Isu dell'Asp, ne restano 75 in attesa

Oggi nella sede dell'Asp si è discusso del percorso di stabilizzazione per 28 ex Isu che firmeranno un contratto per i prossimi cinque anni che potrà anche essere rinnovato. Al momento restano fuori altri 75 lavoratori, soddisfatti Cisl e Uil, più critica la **Fp Cgil**.



Lunedì, 11 marzo, 2013 - 20:07

Scritto da: Francesca Stornante

Categoria: lavoro

Tag: Asp **fp cgil** **Fp** Cisl manlio magistri uiltemp

+ STAMPA

Finalmente la stabilizzazione. Dopo anni di attesa per 28 lavoratori precari ex Isu che da sempre operano nel campo della sanità è arrivato il momento di tirare un sospiro di sollievo. Non è una soluzione a tempo

indeterminato, il contratto che firmeranno avrà una durata di cinque anni con possibilità di rinnovo, ma è già un passo importante che intanto pone fine ad una vita da precari e che apre la strada verso una prospettiva di lavoro certa anche per altri 75 lavoratori che a tutt'oggi però restano in cooperativa.

Di tutto questo si è discusso oggi presso la sede dell'Asp 5 di via La Farina durante un incontro tra i segretari delle Funzioni Pubbliche di Cgil e Cisl, Clara Crocè e Calogero Emanuele, la segretaria della Uiltemp Nunzia Musca, il Direttore Amministrativo Munafò e i presidenti delle cooperative. I 28 stabilizzati adesso saranno gestiti direttamente dall'Asp, gli altri 75 restano in forza di convenzione con le Cooperative Il Quadrifoglio e Isvil.

Per Fp Cisl e Uiltemp l'incontro di oggi ha sortito un risultato positivo per questi lavoratori che da oltre un decennio vengono utilizzati a vario titolo, positivo in quanto parte il percorso per una concreta possibilità futura di stabilizzazione a tempo indeterminato. "I 28 lavoratori avranno un contratto a tempo determinato per cinque anni prorogabile per altri cinque, ed i 75 lavoratori ASU soci di Cooperative, percettori di sussidio, transiteranno nell'Ente per mobilità ai sensi del Decreto Legislativo 81/2000, mantenendo in atto lo status di lavoratori ASU non contrattualizzati, fermo restando le opportune valutazioni di una possibile integrazione della platea da contrattualizzare a tempo determinato unitamente ai 28 lavoratori. Un risultato importante, soprattutto per i 75 lavoratori che sin'oggi si sono ritrovati con due datori di lavoro, la Cooperativa e l'Azienda. Il passaggio consentirà invece la gestione diretta da parte dell'ASP" hanno dichiarato Calogero Emanuele e Nunzia Musca.

Più critica la segretaria della **Fp Cgil** Clara Crocè che, pur leggendo positivamente il risultato ottenuto per i 28 lavoratori, chiede che "contestualmente il Commissario dell'Asp

NEWS SIMILI IN LAVORO

ALL'ATTACCO - La **Fp Cgil** invoca le dimissioni del commissario dell' Asp5 Manlio Magistri



VERSO LA SOLUZIONE - Stipendi arretrati per gli operatori del Dismed, vertice in Prefettura



SERVIZI SOCIALI - Allarme stipendi, i sindacati scrivono al Prefetto Trotta



NUOVO PROBLEMA - 100 mila euro in meno per Casa Serena, spunta il nodo occupazionale



UN MESE PER LA SOLUZIONE - Vertenza Giardino sui laghi, nuovo incontro il prossimo 28 gennaio



4WNET



Aiuta una bambina

Le bambine soffrono di pesanti discriminazioni sessuali
Adotta una bimba a distanza



Tagliando Garanzia Attiva

Scopri in 1 minuto il tagliando auto più conveniente!
Fai qui il tuo preventivo



Risparmia con Linear!

Con Linear Laura B. paga 196 euro all'anno di Rc auto e tu?
www.linear.it

5, dopo aver accertato il fabbisogno di personale amministrativo dell'azienda, proceda a presentare a Palermo il piano di mobilità per gli altri 75 ex-lsu". Il sindacato sostiene infatti che le convenzioni che legano l'azienda sanitaria alle cooperative Quadrifoglio e Isvil, da cui gli ex-lsu provengono, non sono legittime trattandosi di interposizione di manodopera. "Eppure i lavoratori socialmente utili continuano ad essere presenti ed essenziali all'interno dell'Asp, coprono i vuoti in organico e senza il loro prezioso apporto l'azienda non potrebbe garantire importanti servizi" dice Clara Crocè. Per Clara Crocè, dunque, rimane prioritario e necessario fare chiarezza anche perché, spiega, "se il piano di stabilizzazione fosse già stato presentato questi lavoratori avrebbero potuto sperare anche nella sottoscrizione di contratti a tempo indeterminato". Ipotesi, quest'ultima, mandata purtroppo in soffitta dalla circolare del dicembre 2012 sottoscritta dall'assessore regionale alla sanità, Lucia Borsellino, che blocca tutte le assunzioni anche tramite concorso. L'unica eccezione sarebbe stata appunto prevista per coloro i quali fosse stato presentato, prima del dicembre 2012, il piano di stabilizzazione. "Se i direttori generali e i commissari che negli ultimi anni si sono sterilmente susseguiti alla guida dell'Asp ci avessero dato retta i lavoratori avrebbero potuto ottenere il posto fisso. La strada adesso è molto più in salita, ma l'azienda deve comunque impegnarsi alla predisposizione di un programma di stabilizzazione da presentare a Palermo in cui si chiede il passaggio dei 75 Isu dalle cooperative all'Asp. Anche loro hanno diritto a contratto di lavoro, pur se a tempo" dice la sindacalista.

Assente durante l'incontro di oggi il commissario dell'Asp5 Manlio Magistri. Un'assenza che non è passata inosservata proprio alla segretaria della **FpCgil** che commenta con toni molto ironici la mancata partecipazione all'incontro di Magistri. "Una stranissima manifestazione allergica impedisce al commissario straordinario dell'Asp5 di sedere ai tavoli di trattativa. Consideriamo anomala questa patologia perché si palesa solo quando gli appuntamenti sono fissati con le organizzazioni sindacali". Per la sindacalista questo è un comportamento inaccettabile e, anche per il futuro, chiede al commissario di non disertare i confronti con i lavoratori, soprattutto quando si tratta di discutere del loro futuro occupazionale.

COMMENTI

Login o registrati per inviare commenti

[HOME](#) | [CRONACA](#) | [POLITICA](#) | [SOCIETÀ](#) | [CULTURA E SPETTACOLO](#) | [PROVINCIA](#) | [SPORT](#) | [LAVORO](#) | [UNIVERSITÀ](#) | [REGIONI E DINTORNI](#) | [SPAZIO QUARTIERI](#)

Tempo Stretto.it - Quotidiano on line di Messina Editrice Tempo Stretto srl, Via Francesco Crispi 4 98121 - Messina
info@tempostretto.it - tel 331.9200713 - fax 090.2509937
P.IVA 02916600832 - n° reg. tribunale 04/2007 del 05/06/2007

RSS - Seguici su facebook e twitter !!

Via libera finale del governo al nuovo codice di comportamento. Il Miur dovrà integrarlo

Licenziare ora sarà più facile

Nei casi di violazione ripetuta della buona condotta

DI NICOLA MONDELLI

Il licenziamento diventa più facile. I dirigenti scolastici, i docenti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio nella scuola pubblica potranno incorrere nella sanzione del licenziamento disciplinare nel caso di violazioni gravi o reiterate degli obblighi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta indicati nel codice di comportamento dei pubblici dipendenti contenuto in un decreto del Presidente della Repubblica che, dopo avere ottenuto il via libera dal Consiglio dei ministri nella riunione di venerdì 8 marzo, sarà pubblicato prossimamente nella Gazzetta Ufficiale. La pubblicazione del Codice comporta l'abrogazione del decreto del ministro per la funzione pubblica 28 novembre 2000 recante «Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni». Le previsioni contenute nel nuovo codice, messo a punto dal ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, devono comunque essere integrate e specificate dal codice di comportamento che sarà adottato dal ministero dell'istruzione. Il Codice, nei termini definiti dal comma 44 dell'articolo 1 della legge 6 novembre 2012, n. 190, comma che ha sostituito l'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ha il fine di assicurare la qualità dei servizi, la prevenzione dei fenomeni di corruzione, il rispetto dei doveri

costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico.

Regali off limits

Il Codice contiene una specifica sezione dedicata ai doveri dei dirigenti, articolati in relazione alle funzioni attribuite, e comunque prevede per tutti i dipendenti pubblici, ivi compreso il personale della scuola, il divieto di chiedere o di accettare, a qualsiasi titolo, compresi, regali o altre utilità, in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, fatti salvi i regali d'uso, (in via orientativa, non superiore a euro 100) e nei limiti delle normali relazioni di cortesia. Tra le altre disposizioni che possono coinvolgere direttamente il personale della scuola

si sottolinea: il divieto di accettare incarichi di collaborazione da soggetti privati che ab-

biano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un interesse economico significativo in decisioni o attività inerenti l'ufficio di appartenenza; l'obbligo - fatta eccezione per l'adesione ai partiti politici o ai sindacati - di comunicare al dirigente scolastico l'adesione o l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni i cui ambiti di interessi siano coinvolti o possano interferire con lo svolgimento delle proprie funzioni; il divieto di utilizzare a fini privati materiale o attrezzature di cui dispone per ragioni dei suoi compiti e di utilizzare le linee telefoniche della scuola per esigenze personali, fatti salvi i casi di urgenza.

I doveri minimi

La violazione dei doveri minimi previsti dal Codice, dispone tra l'altro l'art. 17, integra comportamenti contrari ai doveri d'ufficio ed è fonte di responsabilità accertata all'esito del procedimento disciplinare, nel rispetto dei principi di colpevolezza, gradualità e proporzionalità delle sanzioni. Le sanzioni disciplinari che non comportano il licenziamento con o senza preavviso sono quelle previste dal contratto nazionale di lavoro.

Ferma restando la comminazione del licenziamento senza preavviso per i casi già previsti dalla legge, dai regolamenti e dal contratto collettivo nazionale di lavoro, la sanzione disciplinare del licenziamento si applica nei

seguenti casi indicati nell'art. 55-quater del decreto legislativo n. 165/2001:

a) falsa attestazione della presenza in servizio, mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento della presenza o con altre modalità fraudolente, ovvero giustificazione dell'assenza dal servizio mediante una certificazione medica falsa o che attesta falsamente uno stato di malattia;

b) assenza priva di valida giustificazione per un numero di giorni, anche non continuativi, superiore a tre nell'arco di un biennio o comunque per più di sette giorni nel corso degli ultimi dieci anni ovvero mancata ripresa del servizio, in caso di assenza ingiustificata, entro il termine fissato dall'amministrazione;

c) ingiustificato rifiuto del trasferimento disposto dall'amministrazione per motivate esigenze di servizio;

d) falsità documentali o dichiarative commesse ai fini o in occasione dell'instaurazione del rapporto di lavoro ovvero di progressioni di carriera;

e) reiterazione nell'ambiente di lavoro di gravi condotte aggressive o moleste o minacciose o ingiuriose o comunque lesive dell'onore e della dignità personale altrui;

f) condanna penale definitiva, in relazione alla quale è prevista l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ovvero l'estinzione, comunque denominata, del rapporto di lavoro. Nei casi di cui alle lettere a), d), e) ed f), il licenziamento sarà senza preavviso.

—©Riproduzione riservata—



Filippo Patroni Griffi



Ambiente. Allarme delle imprese

Tares, rischio stop alla raccolta rifiuti

Gianni Trovati

MILANO

C'è «un rischio sempre più concreto» che il servizio rifiuti «vada incontro a un'interruzione» in tutta Italia, già a partire dalle «prossime settimane»; per questa ragione, e per le «conseguenze di ordine pubblico» oltre che «igieniche, ambientali e sociali», i presidenti di Federambiente e Fise-Assoambiente hanno scritto al ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, per sottolineare la «necessità indifferibile» di intervenire per decreto.

All'origine del problema richiamato dalle due associazioni, che rappresentano tutte le imprese attive nei servizi di igiene urbana, c'è naturalmente la **Tares**. O, meglio, la sua latitanza, dopo il rinvio "pre-elettorale" che ha rimandato la scadenza della prima rata a luglio, e quindi i primi incassi effettivi

non prima di settembre, imponendo alle aziende di lavorare gratis per una buona parte dell'anno. Già in un quadro di partenza normale sarebbe una

sfida impossibile, ma per le aziende che lavorano per gli enti locali lo stop forzoso alle entrate si aggiunge ai «cronici ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione» e alla «stretta creditizia imposta dal sistema bancario».

In queste condizioni, per garantire il pagamento degli stipendi e il mantenimento delle dotazioni ordinarie stanno chiedendo aiuto ai Comuni, ma anche i sindaci sono alle prese con problemi di cassa che in molte parti del Paese stanno

già rendendo impossibile un loro intervento.

Il problema è noto al Governo uscente, ma è stato creato dal Parlamento. In un impeto

pre-elettorale (che non pare aver portato grossi frutti), il Parlamento ha prima rinviato il pagamento ad aprile, lontano dalle elezioni politiche, e poi a luglio, lontano dalle amministrative di maggio, con il risultato paradossale di utilizzare un decreto contro un'emergenza locale (Campania) per creare le condizioni per un'emergenza rifiuti nazionale. Dopo la seconda proroga, il sottosegretario all'Ambiente, Tullio Faneli, aveva sostenuto la necessità di un nuovo decreto per riportare indietro i termini e ridurre il danno, confidando in una rapida conversione in legge da parte del nuovo Parlamento (si veda *Il Sole 24 Ore* del 25 gennaio): la stasi uscita dalle urne ha complicato questa strada, che rimane però la prima opzione per gli operatori.

L'alternativa, quella di un rinvio di un anno della Tares per

consentire agli enti di ricominciare a incassare subito a ruolo le vecchie Tarsu o Tia, è stata negli ultimi giorni ripresa dal sottosegretario all'Economia,

Gianfranco Polillo, ma ha un problema: insieme alla componente "ambientale" debutta infatti la maggiorazione locale per i servizi indivisibili (30 centesimi al metro quadrato): che per i Comuni vale un miliardo di euro, che è già stato tagliato dai loro fondi. Per rinviare tutto, quindi, l'Erario dovrebbe trovare un miliardo. L'unica certezza, insomma, al momento è il caos, che in molte zone d'Italia ha già spinto le aziende locali ad alertare i Prefetti con lettere analoghe a quella appena spedita da Federambiente e Fise al ministro Cancellieri.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore del 18 febbraio un'inchiesta fra le aziende aveva lanciato l'allarme sul rischio paralisi per i rifiuti





» **Pagamenti** Ecco i veri conti sul debito sommerso della Pubblica amministrazione. Il caso delle partecipate

Arretrati di Stato in crescita Ora arrivano a 150 miliardi

La Sace per saldare. Torino e Milano, debiti record

A volte l'incoerenza paga o per lo meno aiuta a non pagare. L'amministrazione pubblica che ha prodotto il Redditoometro e le ganasce fiscali applica a se stessa criteri di trasparenza e puntualità diversi da quelli che a giusto titolo impone ai cittadini. Non si tratta solo del ritardo nei pagamenti dovuti alle imprese fornitrici o ad altre articolazioni dello Stato. Si tratta, in primo luogo, dell'assenza di alcune delle informazioni di base indispensabili a un'economia avanzata.

Ad oggi non esistono dati recenti sui debiti commerciali dello Stato. Si tratta di quei debiti espressi non in buoni del Tesoro, ma in fatture da saldare alle imprese fornitrici di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche. Dell'ammontare di questi debiti non si sa nulla per quando riguarda il 2012, e al momento la stessa nebbia grava anche sul 2011. Quanto al 2010 (un'era geologica fa), i soli dati disponibili riguardano gli enti decentrati: Comuni, Province e Regioni. Ma per l'amministrazione centrale, è buio fitto. Non è mai stata presentata una tabella su quanto il Tesoro e gli altri ministeri devono ai fornitori o ad altri rami del settore pubblico.

Se lo fosse, se i dati venissero aggiornati, si vedrebbe che i debiti commerciali lordi dello Stato superano il 10% del Pil: più di 150 miliardi di euro, oltre il doppio dei 70 miliardi dei quali si parla nel dibattito politico. Emanuele Padovani, professore di Public Management all'Università di Bologna, per conto del gruppo di consulenza Van Dijk ha stimato che a fine 2010 gli oneri delle Regioni verso i fornitori erano a 68,8 miliardi, quelli dei Comuni a 48,4 e quelli delle Pro-

vince a 19,6. Fa 136,9 miliardi di euro, circa il 9% del Pil. Due dei comuni nei quali il debito pubblico per abitante è più alto sono Torino e Milano (vedi grafico). Ma non finisce qui. Tra circa dieci giorni, con ritardo di due anni, verranno resi anche i valori per il 2011 e, salvo sorprese, i debiti non finanziari degli enti locali dovrebbero essere cresciuti per almeno altri 15 miliardi.

Un ulteriore capitolo dell'esposizione finanziaria dello Stato, sottolinea Emanuele Padovani, riguarda poi la quota di debito delle aziende partecipate dagli enti locali. È una galassia fra le quattromila e le seimila partecipate dirette da Comuni, Province e Regioni, che salgono a dodicimila se si aggiungono le aziende che queste

controllano (alcune domiciliate in Paesi inseriti nella «lista nera» dei paradisi fiscali). Molte delle partecipate hanno forti esposizioni, prima fra tutte la romana Acea. Solo per le aziende controllate da un singolo ente pubblico, stima Padovani, il debito che spetta pro quota ai Comuni o alle Regioni vale circa altri sette miliardi di euro (circa lo 0,5% del Pil).

Resta poi lo Stato centrale e con ciò che deve pagare ai fornitori: l'aspetto sul quale la nebbia è più fitta. La gestione dell'amministrazione scolastica e alcune delle spese di Consip, l'agenzia per l'acquisto di beni e servizi per lo Stato, fanno pensare che le cifre siano rilevanti. Anche se resta indeterminato, l'ammontare di questi debiti fa sì che l'esposizione commerciale dei vari rami dello Stato con ogni probabilità superi nettamente il 10% del Pil. Buona parte dell'asfissia finanziaria delle imprese vie-

ne da qui: i crediti non saldati privano le aziende dei mezzi per pagare gli stipendi o i loro stessi fornitori, per fare gli investimenti necessari e favorire la ripresa.

Non aiutano certe abitudini ai limiti della correttezza, o ben oltre. Di norma nella fatturazione lo Stato non specifica la data di scadenza dei debiti contratti per investimenti, una pratica scorretta ma non illegale; decisamente contro la legge, ma ricorrente, è invece la stessa pratica nelle fatture per la spesa corrente. Molte banche private se ne sono rese conto quando certi imprenditori hanno cercato di far valere i loro crediti certificati per ottenere liquidità: poiché mancava la data d'incasso sui loro crediti, non hanno avuto successo.

Di fronte a queste cifre, le opzioni aperte non sono molte. Pagare le imprese emettendo nuovi Btp, quando gli oneri commerciali viaggiano oltre il 10% del Pil, può far salire il debito pubblico a livelli inaccettabili per il mercato. Resta una possibilità: la Cassa depositi e prestiti, che formalmente è fuori dal bilancio dello Stato, può riacquistare i crediti dalle imprese per poi farsi pagare dall'amministrazione. Lo sta già facendo Sace, controllata dalla Cdp, ha già riassorbito i crediti per 4 miliardi vantati dalle piccole aziende ad Arezzo, nelle Marche o in Liguria. Poco più di una goccia nel «credit crunch», per ora. Ma forse non c'è altra strada per riuscire in questa traversata del deserto.

Federico Fubini

@federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono le entrate di 21 miliardi

Secondo il ministero dell'Economia, l'aumento delle entrate di 21 miliardi è ascrivibile alle manovre correttive

La top 20 delle città

Fonte: elaborazione di Emanuele Padovani, Dipartimento di Scienze Aziendali Università di Bologna, su banca dati Aida PA, Bureau van Dijk



Sace
Alessandro
Castellano

Il dossier Ecco i veri conti

I debiti dello Stato con le imprese: più di 150 miliardi

di FEDERICO FUBINI

I debiti commerciali dello Stato superano il 10% del Prodotto interno lordo: più di 150 miliardi di euro. Questo fatto determina l'asfissia finanziaria delle imprese, che non pagano stipendi o fornitori, e quindi non fanno investimenti.

A PAGINA 29 con il commento di **Marcello Messori**



Il rapporto tra banche e impresa

«Anche gli investitori non chiedono più credito: bisogna ripristinare la fiducia negli istituti»

Impegno comune

«Mettere da parte tutti i particolarismi per concentrarsi sull'economia reale»

«Crediti Pa, con 48 miliardi 10 di investimenti»

Squinzi: necessaria una terapia d'urto - Subito la prima tranche dei 71 miliardi accumulati

Nicoletta Picchio
ROMA

Di fronte alla situazione politica post-elezioni, e per dare un Governo al Paese, l'esortazione è quella di «mettere da parte i particolarismi, tutti gli schieramenti e i dibattiti e concentrarsi sui problemi dell'economia reale». Giorgio Squinzi insiste su questo tasto rivolgendosi alla politica. Lo ha fatto prima del voto, con il documento messo a punto da Confindustria a fine gennaio, che contiene una serie di azioni per ridare slancio alla crescita dell'Italia e che potrebbero portare ad un Pil nel 2018 al 3 per cento. Insiste in particolare ora, di fronte ad una situazione complessa come quella che si è creata dopo i risultati delle urne.

«Il nostro Paese ha bisogno di intervenire rapidissimamente sui nodi dell'economia reale», ha rimarcato il presidente di Confindustria, in un'intervista ai microfoni del Tg5. E c'è un punto che agli imprenditori sta particolarmente a cuore e che è diventata una vera emergenza: il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione. Nel documento di Confindustria c'è un paragrafo dedicato al tema: pagarne subito una quota per ridare liquidità alle aziende.

Squinzi, nell'intervista di ieri sera, ha sottolineato questa necessità: la Pubblica amministrazione dovrebbe pagare immediatamente i debiti, per rimettere in moto il sistema produttivo.

STRATEGIA COMPLESSIVA

La restituzione dei debiti rappresenta solo il primo passo, poi sono necessarie le riforme, a partire dalla semplificazione



Total tax rate

● Il Total tax rate (Ttr) misura l'ammontare delle imposte e dei contributi obbligatori pagati dalle imprese al netto delle deduzioni e delle detrazioni fiscali. La World Bank calcola il Ttr come una parte dei profitti commerciali. È esclusa l'imposta sul valore aggiunto

«I debiti ammontano a 71 miliardi secondo le stime della Banca d'Italia; nel programma che abbiamo sottoposto alle forze politiche sotto le elezioni abbiamo previsto nella terapia d'urto, da realizzare nei primi novanta giorni, il pagamento di 48 miliardi, un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni».

E alla domanda sul credito bancario che si è ristretto, Squinzi ha risposto che ciò è successo anche perché le banche sono in difficoltà e ritiene che innanzitutto vada ripristinato un clima di fiducia. «Secondo le banche - ha detto il presidente di Confindustria - sono anche gli investitori a non chiedere credito, perché il clima di sfiducia generale che ha investito il Paese è arrivato a limiti su cui bisogna intervenire».

Secondo Confindustria, serve una cura shock da realizzare nei primi tre mesi del Governo. Un appello che Squinzi ha rivolto a chi avrà la responsabilità di guidare il Paese, sollecitando appunto le forze politiche a mettere da parte divisioni e particolarismi.

Il documento di Confindustria prevede un'azione in due

mosse: una terapia d'urto da realizzare nei primi 90 giorni di governo e contemporaneamente l'avvio delle riforme strutturali per modificare le condizioni di contesto.

Nella terapia d'urto si chiede, tra i vari punti, di ridurre il costo del lavoro intervenendo sul cuneo fiscale, abbassare i costi dell'energia, il pagamento dei 48 miliardi da parte della Pubblica amministrazione. Una manovra in totale da quasi 316 miliardi. Tra le riforme strutturali, una revisione di quella del mercato del lavoro, per renderlo più flessibile, riduzione della spesa pubblica, il calo del carico fiscale, la riforma del Titolo V della Costituzione per ridefinire il perimetro dello Stato. Una premessa fondamentale per realizzare quella che Squinzi chiama «la madre di tutte le riforme», e cioè la semplificazione normativa e burocratica, tassello fondamentale per rendere più facile fare impresa nel nostro Paese, ridare slancio agli investimenti ed attrarre aziende straniere, frenate non solo dal peso del fisco (il total tax rate è al 68% denuncia Confindustria) ma anche dall'incertezza delle regole e della burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA LIQUIDITÀ

L'appello alla politica

■ Di fronte all'impasse post elezioni, l'esortazione del presidente di Confindustria alla politica è quella di «mettere da parte i particolarismi, tutti gli schieramenti e i dibattiti e concentrarsi sui problemi dell'economia reale».

I crediti Pa

■ Per Giorgio Squinzi c'è un punto che agli imprenditori sta particolarmente a cuore: il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione. Confindustria è convinta del fatto che vada subito pagata una quota, per ridare liquidità alle aziende

La terapia d'urto

■ Squinzi ha ricordato che i debiti ammontano a 71 miliardi. Nella terapia d'urto proposta da Confindustria ai partiti alla vigilia delle elezioni è previsto «il pagamento di 48 miliardi, un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti»



Al centro l'economia reale. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

Paesi a confronto. In cinque mesi alle imprese 9,2 miliardi da comuni e province, 17,7 dalle Regioni federali.

Modello spagnolo, pagati 27 miliardi nel 2012

Giorgio Santilli
ROMA

Per le imprese italiane è diventato un nuovo faro europeo in materia di pagamenti da parte della pubblica amministrazione dei debiti pregressi: è il «modello spagnolo» che ha consentito nel 2012 il pagamento alle aziende di 27 miliardi di arretrati in cinque mesi previa intesa con l'Unione europea, 9,3 miliardi dagli enti locali, 17,7 dalle Comunità autonome (Regioni federali). La trattativa con Bruxelles era avvenuta «a latere» del memorandum per le condizionalità relativi ai prestiti Ue allo Stato spagnolo, ma alla fine era entrata in un piano diverso, il «piano di riforme» che presenta ogni Stato europeo ad aprile, Italia compresa. Proprio quell'intesa, con l'emersione del debito "occulto", aveva mostrato la ferma volontà dello Stato spagnolo di rispettare final-

mente gli impegni contrattuali con le imprese. Il piano di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è stato infatti un intervento di natura straordinaria e puntuale, una misura una tantum, che comporta un ulteriore indebitamento della Pa.

È una nota dell'Ance, l'associazione dei costruttori, a far venire alla ribalta il caso spagnolo e a chiedere al Governo italiano di seguire la pista iberica. La riflessione parte ovviamente dal fatto che è del tutto deludente l'apparato normativo e amministrativo stratificato negli ultimi anni dai governi italiani: già dallo stadio della certificazione si nota la differenza di passo fra i due modelli, non tanto per l'impianto e la modulistica, quanto per «la mancata registrazione delle amministrazioni alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti e le mancate sanzioni per gli

enti/funzionari che non provvedono alla certificazione».

Ma la vera differenza è che l'Italia non si muove dalla certificazione, mentre gli spagnoli sono arrivati all'erogazione delle somme. La scelta fondamentale che consente di arrivare alla fine del processo è proprio l'accordo con Bruxelles e «la misura straordinaria e puntuale (una tantum) di indebitamento». Questa scelta - dice la nota - consente infatti «di superare eventuali rigidità legate a vincoli di bilancio prestabiliti, garantendo allo stesso tempo la sostenibilità delle finanze locali, sottoposte alla valutazione di Governo».

Se il debito spagnolo è a livelli meno insostenibili di quello italiano, un aiuto all'Italia potrebbe arrivare proprio dalle misure allo studio dell'Unione in materia di risanamento di bilancio e crescita. È stato già il commissario

Ue Olli Rehn, nella sua lettera del 13 febbraio ai ministri delle Finanze, a spiegare che, proprio per evitare gli effetti della debolezza dell'economia europea, i risultati di consolidamento del bilancio andavano interpretati al netto del ciclo economico e delle una tantum. Espressione in cui molti in Italia, al Governo e tra le imprese, hanno visto la possibilità di un'operazione di emersione del debito come quella spagnola. Più difficile sembra invece che un'operazione del genere possa rientrare nella «golden rule» che Monti proporrà al prossimo Consiglio Ue domani e giovedì e dovrebbe consentire di tenere fuori alcune spese di investimento dal patto di stabilità interno. Quale che sia la strada dell'accordo con la Ue - dicono ora le imprese - bisogna chiudere e passare dalle molte parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA CON LA UE

L'accordo fatto dalla Spagna con Bruxelles ha previsto l'emersione di indebitamento una tantum puntuale e straordinario



NOI E GLI ALTRI

Crediti Pa da certificare



ITALIA

30 miliardi

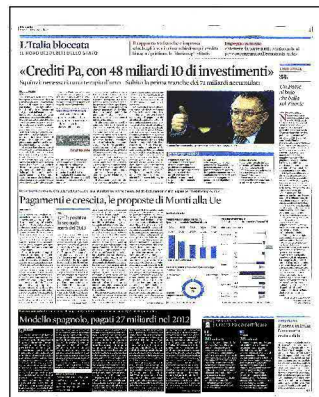
È l'obiettivo annunciato in Italia dei crediti Pa da certificare per consentire lo smobilizzo in banca, con costi a carico delle imprese e la compensazione con debiti iscritti a ruolo. L'obbligo di certificazione dei crediti Pa risale alla legge di stabilità di fine 2011. L'avvio delle certificazioni dei crediti Pa (e compensazione con somme iscritte a ruolo) risale al luglio 2012. Finora, in otto mesi, sono stati certificati pochi milioni di euro, senza ricadute sull'occupazione. La principale criticità della misura è il mantenimento dei vincoli di finanza pubblica e del Patto di Stabilità interno



SPAGNA

35 miliardi

È l'ammontare previsto in Spagna dei crediti Pa da certificare per consentire il rapido pagamento dei debiti pregressi. In 5 mesi sono stati già pagati 27 miliardi di euro, con notevoli ricadute occupazionali: si stimano 100 mila posti di lavoro mantenuti o creati grazie a questa misura. Nello specifico sono stati pagati (a maggio 2012) 9,3 miliardi di euro di debiti pregressi degli enti locali; e 17,7 miliardi (a luglio 2012) di debiti pregressi delle Comunità autonome. Fattore di successo è la misura straordinaria di indebitamento, oggetto di accordo con l'Ue, per sanare il problema del debito nascosto



Le strategie e i risultati del servizio Audit

Alle Entrate i controlli puntano sulla tracciabilità

Maurizio Caprino

ROMA

I professionisti sono preoccupati: **corruzione** o comportamenti scorretti dei funzionari pubblici sono oggetto di segnalazioni che Il Sole 24 Ore sta ricevendo dai lettori. Soprattutto in materia tributaria, dove le norme lasciano più spazio del consueto alla discrezionalità. Lo dimostrano casi come l'arresto del direttore dell'agenzia delle Entrate di Firenze due settimane fa o la l'inchiesta che in due anni a Bari ha decapitato Commissione tributaria provinciale e Ordine dei commercialisti. Non sono cose di cui si parla volentieri, ma oggi all'agenzia delle Entrate scoprono le carte. Ne emerge un'attività iniziata dieci anni fa, che nell'ultimo biennio sembra aver contribuito ad abbassare il numero dei dipendenti inquisiti (dai 36 del 2009 ai 12 del 2012) e sarà migliorata.

Si è iniziato nel 2002, in coincidenza della trasformazione in agenzia. «Prima i controlli inter-

ni riguardavano la mera regolarità degli atti - dice Stefano Crociata, che da dieci anni è alla direzione centrale **Audit e sicurezza dell'agenzia delle Entrate** e dal 2009 la dirige -. Si esaminavano tutte le carte alla ricerca di possibili irregolarità: un lavoro che richiedeva un migliaio di ispettori e dava pochi frutti, perché non poteva andare aldilà di un accertamento a posteriori, cioè quando molti elementi erano difficilmente ricostruibili. Oggi è tutto diverso: si fa attività di prevenzione delle criticità indicando al personale buone e cattive prassi e si rende tracciabile informativamente tutta l'attività degli operatori per individuare gli abusi, anche a posteriori».

Per esempio, in sede di verifica fiscale, gli operatori devono indicare su un software tutte le operazioni svolte. Vengono registrati e comunicati a Roma anche gli atti controllati dai dirigenti, per evitare che alcune pratiche vengano "coperte" di proposito.

Ma l'attività parte a monte,

analizzando a livello centrale i possibili rischi e indicandoli a dirigenti e preposti sul territorio: «Per esempio - dice Crociata -, suggeriamo di evitare di impiegare nelle verifiche personale con poca esperienza nel settore in cui opera l'azienda da controllare, ma stando anche attenti a far ruotare gli addetti a scopo precauzionale. Certo, con i tagli lineari alla pubblica amministrazione la rotazione non è facile».

I destinatari dei suggerimenti (non possono essere ordini, si deresponsabilizzerebbero i dirigenti) poi comunicano come intendono metterli in pratica e così il successivo controllo riguarda l'effettiva attuazione di quanto dichiarato. Provvedono gli ispettori territoriali, molti meno che in passato.

Fin qui la prevenzione. Quando giungono segnalazioni dei contribuenti o si aprono indagini giudiziarie, il servizio Audit collabora coi magistrati e apre inchieste interne. «Quindi - dice Crociata - smettiamo i panni del tutor nei confronti dei dipenden-

ti, ma ciò non c'impedisce, alla fine, di divulgare a tutto il personale i consigli di comportamento suggeriti anche da questi casi».

Le segnalazioni dei contribuenti sono destinate ad avere un ruolo più importante: «Vogliamo agevolare i contribuenti che ritengano di aver subito comportamenti non corretti a segnalarceli, ma non in forma anonima. Meglio se la faranno con contatti diretti, di persona, perché agevola il nostro lavoro - annuncia Crociata -. L'altro fronte su cui stiamo lavorando tanto è l'attuazione della legge anticorruzione, la 190/12».

Crociata è soddisfatto ma ha in mente di innovare sempre più. Comprende le preoccupazioni dei professionisti sugli eccessi di discrezionalità lasciati dalle norme. Anche di questi eccessi si nutre il malcostume dei funzionari che si offrono come consulenti nel tempo libero, per "sistemare tutto". Ma Crociata è ottimista sul futuro, perché si stanno favorendo anche le segnalazioni interne (si veda la scheda a fianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO CRITICO

La discrezionalità lasciata ai funzionari espone a rischi
In diminuzione il numero dei dipendenti inquisiti

Indagini e denunce

01 | GLI INQUISITI

Nel 2012, cinque dipendenti dell'agenzia delle Entrate sono stati inquisiti per concussione, sei per corruzione e uno per abuso d'ufficio. In tutto 12 inquisiti, meno della metà dei 25 l'anno del 2010 e del 2011. Ma va considerato che in campo tributario molte occasioni di corruzione sono offerte da accertamenti con adesioni e reclami, ipotesi in cui per scelta legislativa la punibilità penale è molto limitata. Resta solo la responsabilità per danno erariale

02 | IL DANNO ERARIALE

Dal 2010 al 2012, l'audit dell'Agenzia ha presentato 34 segnalazioni di danno erariale. Sono meno delle informative di reato: 42

03 | IL DOPPIO LAVORO

Sempre dal 2010 al 2012, sono state svolte quasi 3mila verifiche ispettive sulle incompatibilità di altre attività svolte da dipendenti. Molte hanno preso origine dall'«ambiente di controllo», su cui l'Agenzia punta molto: sono interviste a campione tra i dipendenti per raccogliere elementi di criticità negli uffici



Al vertice Audit. Stefano Crociata

Entrate 2012. Per l'Economia senza manovre si sarebbe registrato un -2,5%

Imu e rendite finanziarie salvano i conti dell'Erario

**Incassi su del 2,8%
Tiene il prelievo
sulle persone
fisiche - Giù l'Iva**

ROMA

Nel 2012 le **entrate tributarie** si sono attestate a 423.903 milioni di euro facendo registrare una crescita del 2,8% (pari a +11.697 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma a far evitare un pericoloso rosso per l'Erario sono state soprattutto le manovre correttive dall'agosto 2011 a quelle del 2012. Senza l'incasso dell'Imu statale (8,7 miliardi), l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, quello delle accise sulla benzina, il passaggio al 20% della tassazione delle rendite finanziarie e la robin tax sull'energia, il conto finale del 2012 - come scrive il Mef - sarebbe stato inferiore a quello del 2011 di circa il 2,5 per cento.

A trainare le entrate fuori dal rosso sono state soprattutto le imposte dirette che hanno chiuso con un aumento del gettito del 4,9%, pari a +10.686 milioni di euro. La regina delle imposte in questo caso è stata l'Imu che «per la quota di spettanza erariale» ha garantito ben 8,7 miliardi. A seguire la nuova tassazione delle rendite finanziarie aumentata complessivamente del 46,8% (3,5 miliardi in più).

Per restare sempre nell'area delle entrate di carattere finanziario, hanno chiuso il 2012 in positivo anche l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (3,1 miliardi di euro, pari a +52,2%), le ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito (circa 2 miliardi, +285,9%), l'imposta sostitutiva su interessi e premi su obbligazioni e titoli similari (641 milioni pari a +14,5%).

Per quanto riguarda il gettito Irpef i dati del 2012 rispetto al 2011 fanno registrare un più 1,1%, grazie soprattutto alle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,4% pari a 1.541 milio-

ni di euro) e all'autoliquidazione (+5,8%). E questo, come sottolinea la nota del Mef, anche a fronte di una sostanziale stabilità delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e sui redditi da pensione (+0,1%).

Cresce dell'1,9% anche il gettito dell'Ires. Ma ad assicurare il maggior gettito di 679 milioni di euro ha contribuito soprattutto la robin tax applicata alla trasmissione, al dispacciamento e alla distribuzione dell'energia elettrica, oltre che al trasporto del gas naturale. Esclusa solo la produzione di energia elettrica da biomasse, sole e vento.

Risultato positivo per gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo: 7,7 miliardi gli incassi complessivi pari a una crescita dell'1,1% rispetto al 2011.

Il ministero inoltre evidenzia che - ai fini di un confronto omogeneo tra il 2012 e l'anno precedente - le entrate tributarie mostrano una crescita tendenziale ancora più sostenuta del +3,2% se calcolate al netto dell'imposta sostitutiva sul lea-

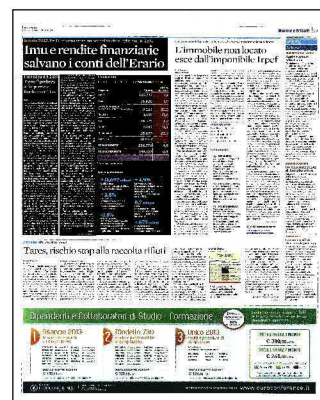
sing immobiliare. Un incasso una tantum che nel mese di aprile 2011 aveva fatto registrare entrate per 1.259 milioni di euro. Al netto della una tantum sulleasing immobiliare, le imposte indirette crescono di 2.270 milioni di euro (+1,2%).

A sostenere le imposte indirette sono state soprattutto quelle sulla produzione e dogane (+14,3%) e il bollo (+11,2%). Il crollo delle compravendite, invece, ha trascinato al ribasso con meno 11,6% l'imposta di registro. Mentre la crisi dei consumi, nonostante l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21%, ha fatto perdere all'Iva complessivamente l'1,9%. Che in termini di incassi equivale a -2.232 milioni di euro.

Infine anche la "gallina dalle uova d'oro" dei giochi chiude in perdita per oltre 860 milioni di euro. Una riduzione complessiva del 6,2% e su cui il Ministero evidenzia il calo degli incassi del lotto (-8,6% pari a -589 milioni di euro).

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento

Le principali entrate fiscali nel 2012. Valori in milioni di euro

Imposta	Entrata	Diff. % sul 2011
Irpef	165.733	1,1
Ires	36.628	1,9
Sostitutive redditi e ritenute redditi da capitale	9.223	52,2
Registro	4.158	-11,6
Iva	115.228	-1,9
Bollo	6.195	11,2
Oli minerali	25.657	23,9
Tabacchi	10.944	-
TOTALE DIRETTE	228.776	4,9
TOTALE INDIRETTE	195.127	0,5
TOTALE GENERALE	423.903	2,8

Fonte: Dipartimento finanze

I principali numeri

+ 11,697 milioni + 4,9%

La differenza

L'importo incassato dal Fisco
in più rispetto al 2011

+ 2,8%

L'aumento

La differenza percensuale
dell'incremento degli
incassi tributari rispetto
all'anno scorso

-2,5%

Il dato depurato

La differenza reale in perdita
che si sarebbe realizzata
rispetto al 2011 senza l'Imu
statale, l'Iva al 21% e le accise
in più sulla benzina

Le imposte dirette

L'aumento più significativo
è stato segnato dalle
imposte dirette, con
10.686 milioni di euro in
più sul 2011

8,7 miliardi

L'Imu

È il risultato dell'Imu
statale, che rappresenta
una grande parte degli
incrementi

+ 679 milioni

La crescita Ires

È stata determinata
soprattutto dalla robin tax



» Il caso L'incarico affidato a Selex, azienda di Finmeccanica. L'Ente per la digitalizzazione della Pa: importi fuori mercato L'appalto d'oro (e segreto) per tracciare i rifiuti

Stanziati 147 milioni senza gara e col sospetto di costi gonfiati

ROMA — Nell'*annus horribilis* di Finmeccanica non mancava che questo. «Fallimento» è la parola con la quale si chiude la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie a proposito del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi che viaggiano su e giù per la penisola realizzato dalla Selex service management. «Fallimento» accompagnato, per giunta, da un velenoso strascico di polemiche e inchieste giudiziarie che coinvolgono gli ex vertici della società, dirigenti pubblici e subappaltatori. Con il sospetto, formulato dai magistrati, di distrazione di fondi pubblici. E non proprio bruscolini, considerando le dimensioni del contratto affidato all'azienda del gruppo Finmeccanica: 146,7 milioni in cinque anni.

La storia, raccontata nell'ultimo rapporto della commissione presieduta da Gaetano Pecorella, presenta aspetti assolutamente originali. A cominciare dalla tempistica. Perché in un Paese nel quale le norme europee vengono applicate con ritardi biblici non capita tutti i giorni che una direttiva di Bruxelles venga addirittura anticipata. C'è scritto nel documento che il 5 dicembre 2006, quasi due anni prima che la tracciabilità dei rifiuti speciali venga prevista da una disposizione Ue, gli emissari della Selex si presentano al ministero dell'Ambiente dal direttore generale Gianfranco Mascazzini con il progetto già fatto. Ministro è il verde Alfonso Pecoraro Scanio e la faccenda prende una piega incredibilmente rapida, per gli standard italiani. Tanto che a febbraio 2007 il piano per la tracciabilità dei rifiuti pericolosi viene secretato per ragioni di sicurezza nazionale e immediatamente si affida l'incarico di realizzarlo alla ditta della Finmeccanica. Senza battere ciglio, se non quando nel gennaio del 2008, rivelerà alla commissione Pecorella il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, la Selex comunica che «l'impegno di

risorse umane ed economiche è pari a 1,5 miliardi di euro». Al ministero si fanno una risata, ma a nessuno viene in mente di rimettere in discussione gli accordi.

Nel 2008 torna a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi e il dossier Sistri è l'unico fra quelli avviati dal centrosinistra che non si smonta. Poco importa che la Selex, nel frattempo, abbia fatto causa al Poligrafico dello Stato, cioè al Tesoro (che è pure il proprio azionista di riferimento), in seguito alla decisione di sciogliere la loro *joint venture* per la carta d'identità elettronica. Anzi. Pensano di usare quel sistema anche per l'immondizia della Campania, visto che lì il progetto per controllare il trasporto della spazzatura, comicamente battezzato «Sirenetta» e costato 9,3 milioni, è fallito miseramente perché i camionisti si rifiutavano di montare i localizzatori sui mezzi. Il 5 settembre Berlusconi firma un secondo atto di secretazione e un annetto dopo il contratto vero e proprio con la Selex, classificato come «riservato», vede la luce: 146 milioni 715 mila euro. Già qui, dice Pecorella, qualcosa non quadra. Perché mai l'appalto per un sistema che funziona con *black box* montate sui camion che trasportano i rifiuti e chiavette da computer nelle quali vengono registrati i dati dev'essere segreto e non sottoposto a gara? La commissione sottolinea che in questo caso non c'è stata nemmeno la «scelta comparativa» comunque prevista per gli appalti pure segretati, ma si è fatto un puro e semplice «affidamento diretto del contratto».

E poi i subappalti assegnati all'imprenditore privato napoletano Francesco Paolo Di Martino. Per questo lavoro, chissà perché, viene impiegato personale di un'azienda pubblica, la Abruzzo engineering, di cui l'amministratore delegato della Selex, Sabatino Stornelli, è consigliere. Non basta. Stornelli, originario di Avezzano, in

provincia dell'Aquila, è anche presidente di una squadra di calcio che si sta affacciando alle serie professionistiche, il Pescara Valle del Giovenco, di cui figura azionista l'ex deputato di Forza Italia Vincenzo Angeloni. Come rivela a maggio scorso un'inchiesta di Emilio Casalini per *Report* di Milena Gabanelli, che alla vicenda dedica una puntata ustionante, per il Pescara è un periodo d'oro. Arrivano soldi: tanti soldi. Ma soprattutto spuntano personaggi di primo piano, come Paolo Rossi, che diventa vicepresidente. Il Pablito del Mundial '82 è incidentalmente socio in un agriturismo toscano di Luigi Pelaggi, altra persona che ha fatto capolino nella storia: è il capo della segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. I soldi però finiscono presto e il Pescara nell'autunno 2010 non riesce a iscriversi al campionato. Stornelli ha già lasciato la presidenza. E chi ne ha preso il posto? Proprio Di Martino, il subappaltatore del Sistri.

Di coincidenza in coincidenza capita che al ministero qualcuno chieda un parere alla DigitPa. Il responso dell'autorità è terrificante. L'elenco delle anomalie, sterminato. Fra queste, il fatto che il contratto non sia stato sottoposto al monitoraggio previsto per tutti quelli di valore superiore a 25 milioni. Di più. Per la DigitPa, riferisce la commissione Pecorella, gli importi delle forniture sono superiori mediamente dal 25 al 29 per cento rispetto ai prezzi di mercato. Per le scatole nere il costo «congruo» sarebbe di 152,5 euro anziché 500, e per le chiavette di 5 euro anziché 75. Differenze non da poco.

Il parere della DigitPa viene contestato dall'Avvocatura dello Stato, ma il governo Monti decide che bisogna vederci chiaro. Perciò blocca l'avvio del Sistri almeno fino al 30 giugno prossimo. Lasciando la patata bollente ai successori. Già, ma quali?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

giugno Fino a questa data, decisa dal governo Monti, è bloccato l'avvio del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi



La Corte dei Conti accusa “Corruzione in aumento”

“Con le risorse scarse ci sono sempre più rischi”. Nel 2012 record di multe
Sotto esame il debito della Regione salito a 6,4 miliardi e **cinque anni di bilanci**

Difficile quantificare il peso della corruzione e della malagestione amministrativa in Piemonte. Il dato nazionale è di 60 miliardi, a cui si aggiunge un'evasione da 120 miliardi, ma è chiaro che in «presenza di risorse pubbliche sempre più scarse il rischio corruttivo aumenta», spiega il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti del Piemonte, Salvatore Sfrecola. Nella sua relazione che inaugura l'anno giudiziario del 2013 si può leggere come «ha dato risultati significativi sia dal punto di vista della quantità e della qualità delle pronunce». E forse non è un caso

che nel 2012 i giudici contabili abbiano inflitto condanne che sfiorano i 229 milioni. Un record anche se legato, soprattutto, alle sentenze sulle quote latte, al dissesto del comune di Alessandria e al processo contro l'ex procuratore della Repubblica di Pinerolo.

Ma il problema è che le indagini si fanno sempre più complesse e che gli enti locali non sempre collaborano. Prendiamo per esempio i conti giudiziari: nel 2012 sono risultati inadempienti ben 531 comuni di cui 350 totalmente. La Regione, ad esempio, non ha ancora fornito l'elenco degli agenti contabili (i funzionari pubblici

con disponibilità di cassa) malgrado una richiesta scritta del maggio del 2012. E il procuratore regionale, Piero Floreani, mette in luce come sia difficile fare chiarezza sul mondo delle società partecipate.

E poi ci sono le attività di controllo sui bilanci degli enti locali. A partire da quello della regione Piemonte. In cinque anni e con due governi di colore politico diverso (Bresso, centrosinistra e Cota, centrodestra) il debito ha avuto un incremento dell'81,76% arrivando a quota 6,4 miliardi. Ma quel che Sfrecola mette in luce nel suo discorso è che le verifiche sull'esercizio 2011 hanno eviden-

ziato «numerose criticità», che non solo hanno comportato una «violazione formale delle previsioni contenute nella legge di contabilità» ma si è inciso «negativamente sulla complessiva gestione finanziaria regionale».

La relazione della Corte dei Conti ha riaperto lo scontro politico con scambi di accuse tra la Lega Nord (certificato il buco della Bresso) e Pd, Sel e Idv che parlano di mancanza di trasparenza. L'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, mette in evidenza che «a partire dal 2012 si è registrata per la prima volta una inversione di tendenza con la riduzione di 247 milioni pari al 3,8%». [M.TR.]



LO SCHEMA DI DECRETO ATTUATIVO DELLE NORME ANTICORRUZIONE

Fuori ruolo i magistrati dirigenti nelle p.a.

Collocamento fuori ruolo per i magistrati con posizioni di vertice presso ministeri, autorità ed enti pubblici non economici. Lo prevede, in attuazione della legge anticorruzione, lo schema di decreto approvato in via preliminare il 22 gennaio 2013 dal consiglio dei ministri e trasmesso il 29 gennaio alle camere per l'acquisizione dei pareri di cui il governo avrebbe già tenuto conto nella nuova bozza emessa l'8 marzo che però, se non sarà approvata in uno dei prossimi consigli dei ministri, rimarrà lettera morta visto che la delega scade il 28 marzo.

Il testo, che riguarda 227 magistrati ordinari, di cui 19 magistrati amministrativi (Tar e Consiglio di stato) fuori ruolo, di cui nove presso i ministeri, e attua l'articolo 1, commi 66 e 67 della legge 190, indica tra gli incarichi già consentiti dalle leggi vigenti quali debbano essere svolti in posizione di fuori ruolo per garantire la terzietà dei giudici. In

particolare il comma 66 enuncia il principio dell'obbligo di collocamento fuori ruolo per le posizioni presso Autorità e ministeri, mentre il comma 67 prevede che il decreto delegato definisca anche gli ulteriori incarichi che comportano sempre il collocamento fuori ruolo. Va ricordato che il magistrato che va fuori ruolo, in forza di un'apposita legge e di un decreto approvati su iniziativa del governo Monti può al massimo percepire, anche se svolge due attività consentite, una maggiorazione fino al 25% dello stipendio di provenienza con il limite dei dieci anni.

Il decreto delegato, tenendo conto delle differenze e delle specificità dei regimi e delle funzioni connessi alla giurisdizione ordinaria, amministrativa, contabile e militare, nonché dell'Avvocatura dello stato, oltre che della durata, continuità e onerosità dell'impegno

lavorativo, stabilisce quando si debbano definire apicali e semiapicali determinate posizioni. Sarà quindi obbligatoria la collocazione fuori ruolo per gli incarichi di: presidente e componente di autorità indipendenti, segretario generale e vicesegretario generale della Presidenza della repubblica, della Corte costituzionale, della Presidenza del consiglio, del Cnel, presso enti territoriali; capo di gabinetto (il capo ufficio legislativo solo se l'organo di autogoverno ritenga incompatibile l'incarico con la funzione istituzionale) di ministeri, enti territoriali. Sempre fuori ruolo devono poi essere svolti altri incarichi, come per esempio il direttore delle Agenzie fiscali, il capo dipartimento ministeriale, il presidente e segretario generale presso enti pubblici non economici (come Rai, Eni, Finmeccanica, Enel).

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Il decreto
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Fisco: nel 2012 ha incassato 421 miliardi +2,8% sul 2011 per Imu e Iva

GIULIA PILLA
ROMA

Entrate fiscali in crescita nel 2012, nonostante la crisi economica, «grazie» ai vari salassi subiti dai contribuenti. L'anno scorso - secondo il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia - le entrate tributarie erariali si sono attestate a 423,903 miliardi di euro, con una crescita del 2,8% rispetto all'anno prima. Il risultato è dovuto alle varie manovre del governo Monti. La crescita delle entrate rispetto al 2011, sottolinea infatti il Tesoro, è dovuta «agli effetti delle principali misure correttive adottate a partire dalla seconda metà del 2011, che hanno contribuito sul risultato del 2012 per oltre 21 miliardi di euro (Imu, l'aumento dell'Iva, quello delle accise, le modifiche alla tassazione rendite finanziarie, l'aumento addizionale Ires settore energetico, ecc)». Se non ci fossero state le manovre correttive «il risultato del 2012 sarebbe stato inferiore a quello del 2011 di circa il 2,5%, sostanzialmente in linea con il peggioramento del quadro congiunturale».

Il contributo più importante, viene dalle imposte dirette, che hanno chiuso il 2012 con +10,686 miliardi rispetto al 2011 (+4,9%), per un ammontare complessivo di 228,776 miliardi. Le imposte indirette si sono invece attestate sostanzialmente allo stesso livello del 2011 (+1,011 miliardi, pari a +0,5%) per un ammontare complessivo di 195,127 miliardi. Il gettito Irpef, in particolare, nel 2012 è cresciuto dell'1,1% (+1,865 miliardi), per effetto dell'andamento positivo delle ritenute sui redditi dei lavoratori dipendenti privati (+2,4%) e dell'autoliquidazione (+5,8%), a fronte della sostanziale stabilità delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e sui redditi da pensione (+0,1%) e del calo delle ritenute d'acconto sui redditi dei lavoratori autonomi (-4,5%), che risentono degli effetti della congiuntura negativa.

Il gettito Ires - aggiunge il ministero dell'Economia - ha mostrato nel

2012 una variazione positiva su base annua dell'1,9% (+679 milioni). Sul risultato hanno influito le modifiche introdotte alla Robin Tax (addizionale Ires nel settore energetico) che, tra l'altro, hanno ridotto la soglia di imposizione (da 25 a 10 milioni) e aumentato l'aliquota dal 6,5% al 10%. L'Imu, per la quota riservata allo Stato ha portato un gettito di 8 miliardi.



Inps ai pensionati: vuoi il Cud? Scaricalo dal web

● **La decisione di inviare il documento per via telematica spiazza milioni di anziani** ● **Anche la busta paga delle pensioni è online** ● **Le file ai patronati si allungano e le Poste si fanno pagare**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I grillini hanno portato la rivoluzione del web in politica. L'Inps invece la porta nella dichiarazione dei redditi. Da quest'anno il Cud, la certificazione unica dei redditi di dipendenti e pensionati non arriverà più per posta. Solo per via telematica. Una rivoluzione che però mette in fortissima difficoltà gli anziani, i più deboli alla prova primaverile della dichiarazione dei redditi.

La protesta dei sindacati sta montando. E le parole «speculazione» e «aberrazione» vanno per la maggiore. «Anche perché oltre alla beffa del Cud è stato reso telematico anche il modello ObiSM, la busta paga dei pensionati - spiega Morena Piccinini, presidente del patronato Inca Cgil - e i nostri anziani si trovano nella condizione di aver ricevuto le prime tre mensilità molto diverse a causa di vari tagli e di non riuscire a capire perché». I pensionati di tutta Italia sono già spaventati e si mettono in fila per chiedere informazioni. «Negli ultimi giorni abbiamo assistito a lunghe code alle nostre sedi». La vera beffa dunque sta tutta qui: «L'invio telematico viene spacciato come una semplificazione burocratica e invece la verità è che agli anziani si dice: «Arrangiatevi» e i costi sociali e non solo vengono scaricati su di noi che dobbiamo farci carico in modo forzoso di oneri che dovrebbero essere della pubblica amministrazione», attacca Piccinini. E ancora: «L'Inps ha addirittura chiesto di specificare nella legge di stabilità che l'eventuale invio o stampa del Cud sia senza oneri». A parte il Numero verde gratuito messo a disposizione (800.43.43.20 solo da rete fissa, mentre le chiamate da telefoni cellulari, per le quali il nume-

ro è 06.164.164, sono a pagamento in base al proprio piano tariffario), «moltissimi anziani si sono già rivolti alle Poste che fanno pagare il servizio di stampa quasi 3 euro», spiega Piccinini.

SPENDING REVIEW

L'Inca Cgil, assieme allo Spi Cgil, hanno già deciso invece di fornire il servizio gratuitamente. Ma di certo non sono contenti. «La questione poteva essere gestita in maniera molto migliore, con altre modalità, magari annunciando la novità con un anno di anticipo, preparandoci per il 2014 - continua Piccinini - Se fossimo stati coinvolti, saremmo stati felici di preparare i nostri utenti anziani alla novità».

Durissima anche l'Usb. «La finta modernizzazione della pubblica amministrazione si traduce nell'ennesimo oltraggio ai pensionati il cui reddito per almeno uno su due è al di sotto della soglia di povertà - si legge in una nota l'Usb pensionati - Ebbene questi signori, che vivono di stenti, rinunciando a cure mediche, riducendo i consumi alimentari, rinunciando ad una vita sociale dignitosa, dopo essere stati espropriati dal prelievo dell'Imu, sono diventati, secondo Inps e governo, esperti informatici e gestori di conti correnti bancari e carte di credito. È credibile tutto questo? Lo spostamento delle funzioni dall'Inps, che vive grazie ai contributi dei lavoratori, ai patronati è l'ennesimo processo di privatizzazione per creare profitto ma questa volta, più di altre, sull'umiliazione di milioni di pensionati», chiude la nota.

L'Ugl invece pone invece l'accento sulla gratuità della stampa. «Sulla vicenda della stampa dei Cud 2013 per i pensionati - denuncia una responsabile di un patronato Enas Ugl, Susanna Tomassi - è stato creato un sistema che ha

comportato un clima di confusione tra i pensionati che sono le uniche vittime di questa assurda spending review adottata dal governo Monti nella legge di stabilità e che l'Inps ha confusamente applicato. Intendo ribadire - prosegue Tomassi - che la stampa del modello Cud 2013 per i pensionati è e resta gratuita e che qualsiasi somma che dovesse essere loro chiesta da patronati o Caf resta illegittima».

Sindacati a parte, anche i consulenti del lavoro criticano la norma. Si tratta di un intervento che «mette in grave difficoltà pensionati e lavoratori dipendenti». «L'Inps - osservano in una nota - fa la sua spending review sulle spalle di pensionati. Comprensibile la necessità di razionalizzare e ridurre i costi di stampa e spedizione. Meno comprensibile che tutto questo avvenga mettendo in gravi difficoltà gli utenti. E il tutto trova una gravità ancora maggiore se si considera che le modalità per acquisire il Cud sono state circoscritte e ridotte, quasi che ci fosse timore di allargare la platea degli intermediari».



Una manifestazione di pensionati FOTO INFOPHOTO



NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

SPENDING REVIEW DIMENTICATA

Prima delle elezioni è stata cavallo di battaglia del governo, materia di scontro politico con le Regioni, spauracchio per i profittatori delle prebende della spesa sanitaria. Ora sembra scomparsa nel nulla, cancellata, svanita. Per la gioia di tanti "spendaccioni". Eppure la spending review non è stata l'idea balzana di ministri ignari della realtà: è una strada obbligata, se si vuole mantenere efficiente il Servizio sanitario nazionale. Ho criticato più volte la proposta, soprattutto per la genericità dell'intervento sulla riduzione dei costi: i tagli lineari che colpiscono orizzontalmente, senza distinguere, puniscono i virtuosi e non penalizzano i responsabili degli sprechi. Inoltre costringono a tagliare servizi e prestazioni, lasciando poca possibilità di scelta. Eppure sulla sanità bisogna intervenire. Perché non può essere un pozzo senza fondo, come è accaduto negli ultimi vent'anni grazie alla crescita sempre incontrollata delle uscite. Né è accettabile che alcune Regioni con i conti quasi a posto paghino lo stesso prezzo di chi ha sfondato i bilanci. Ma la spending review (o meglio, la revisione della spesa) è una necessità alla quale nessun governo potrà sfuggire.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMICI & PIGIAMI

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

**LE MIE DODICI PROPOSTE
PER UN MINISTRO GRILLINO**

Il prossimo ministro della Salute realizzerà il programma di Beppe Grillo: un servizio sanitario pubblico equo e gratuito, che taglia i farmaci griffati. Ma potrebbe far di più: 1) smontare il sistema regionale clientelare che alimenta i corrotti; 2) smontare il sistema concorsuale nepotistico delle carriere dei medici; 3) dotarsi di potere ispettivo e sanzionatorio; 4) finanziare la ricerca epidemiologica per prevenire le malattie; 5) finanziare modelli alternativi al ricovero per anziani e cronici; 6) far circolare medici da nord a sud e viceversa; 7) recuperare cervelli emigrati, pensionando medici non aggiornati; 8) negoziare sconti su forniture Asl per pagamenti a 30 giorni su area vasta; 9) negoziare convenzioni Asl con università per formare medici e infermieri; 10) trasferire amministrativi in esubero; 11) finanziare modelli assistenziali, occupazionali, sociali per persone fragili; 12) rivoluzionare i percorsi di cura in senso anti-commerciale e pro sociale, eliminando il governo partitico e promuovendo quello clinico.

camici.pigiami@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MODELLO LOMBARDIA

PIÙ CONCORRENZA
PER LA SANITÀ

di ALBERTO MINGARDI

Caro Direttore, la sanità lombarda è assieme un modello di successo e il brodo di coltura di alcuni degli scandali che hanno travolto il governo regionale. Con una spesa regionale che supera di poco il 5 per cento del Pil, la nostra Regione eroga cure apprezzate per la qualità, come è evidente dal saldo attivo delle «migrazioni mediche». Siamo la prima regione «esportatrice» di cure mediche nel Paese. Quello lombardo è effettivamente un modello diverso dagli altri: la legge 31/97 ha consentito lo sviluppo di un mix di erogatori ospedalieri, pubblici e privati, che competono su un terreno di gioco livellato. La separazione fra Asl e aziende ospedaliere, da una parte, e il pagamento a prestazione, uguale per privato e pubblico, ne sono i pilastri.

In una lettura semplicistica, gli scandali derivano dal peso del privato. In realtà, essi sono piuttosto il frutto dell'esistenza di ampi margini di discrezionalità, da parte del decisore pubblico. È il fatto che le risorse possano essere distribuite secondo criteri diversi da quelli, magari semplicistici ma impeccabili, del pagamento a prestazione, che alimenta la razionalità della corruzione. La cosiddetta «legge Daccò», ispirata all'obiettivo di concedere fondi per migliorare le strutture di assistenza sanitaria, riservava apertamente tali fondi al privato «sociale» (non profit). L'assegnazione di fondi per le «funzioni non tariffate» svolte dagli operatori (ricerca, didattica universitaria, urgen-

za-emergenza eccetera) è stata non troppo diversamente ricondotta a qualche forma di «scambio politico», fra decisori e mondo della sanità. Nel periodo 2003-2010, in media l'80 per cento dei fondi per le «funzioni non tariffate» è stato corrisposto a strutture pubbliche; delle risorse assegnate a privati, il 40 per cento era appannaggio di due realtà «non profit». Con gli anni, qualsiasi ingranaggio ha bisogno di essere ben oliato. La scommessa della concorrenza è stata vinta: ha consentito di migliorare conti e prestazioni. Tuttavia, il panorama competitivo appare sostanzialmente stabile (al netto del passaggio di proprietà dell'Ospedale San Raffaele). Non si registra l'ingresso di grandi operatori esteri: simmetricamente, anche i maggiori gruppi lombardi restano «lombardi». La quota di mercato del pubblico è rimasta invariata e non scende sotto i due terzi della rete ospedaliera. Strutture pubbliche e private non profit beneficiano di un pregiudizio favorevole nell'opinione pubblica, ma sono isolate dalle regole dell'economia privata (a cominciare dalla più banale: compilare bilanci civilistici). Le promesse dei politici sono note: nomine più meritocratiche, maggiore attenzione all'«appropriatezza» delle prestazioni, maggiori controlli, riduzioni degli sprechi.

Obiettivi sensati, che si possono conseguire in due modi: con una migliore pianificazione pubblica, o facendo assegnamento sui meccanismi della concorrenza. A questa seconda strategia, dobbiamo quanto di buo-

no rimane nella sanità della nostra Regione.

*direttore generale

Istituto Bruno Leoni

CONTINUA A PAGINA 2

SEGUE DA PAGINA 1

Sarebbe allora auspicabile che la giunta Maroni cominciasse il suo percorso con una sorta di «legal review»: un riesame complessivo delle norme che governano la sanità lombarda, ragionando su quali supportano e quali invece frenano una maggiore concorrenza. Un freno è sicuramente rappresentato dall'assenza di trasparenza: la pubblicazione online dei bilanci degli erogatori, pubblici e privati (non profit inclusi), stimolerebbe il «controllo diffuso» del loro operato da parte di stampa ed esperti. Ritornare all'ispirazione originaria del modello lombardo — alla parità fra erogatori pubblici e privati — è la via più sicura per garantirgli un futuro.

Alberto Mingardi
www.brunoleoni.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Sanità, più
concorrenza
per il modello
lombardo

Il fallimento dell'ospedale

Idi, confermati i tagli
Sindacati, lettera ai pm

I nuovi manager confermano la strada percorsa dai vecchi. Per far ripartire l'Idi, spollato dai sacerdoti della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, il sacrificio devono farlo i lavoratori. Nell'incontro tra i sindacati e i vertici del nuovo corso guidato dal delegato vicario, Giuseppe Profiti, che conferma il crollo della produttività («da sette milioni a 3,2») è stata ribadita la procedura di mobilità in vigore fino al 21 marzo e i 405 tagli al personale. E le soluzioni alternative promesse si allontanano. Quanto agli stipendi, i nuovi manager pensano a un acconto di 1.600 euro da versare ai dipendenti senza stipendio da 7 mesi. Intanto i lavoratori hanno scritto ai magistrati che indagano sui conti del gruppo. Una breve lettera per metterli a conoscenza delle novità.



Il gruppo
Giuseppe Profiti, al vertice Idi dopo il crac dell'ospedale, che da mesi non paga gli stipendi

Ad esempio che «per i servizi di verifica contabile» richiesti dal Tribunale fallimentare i nuovi vertici hanno incaricato la Tmf, Ferri - Minnett - Piredda srl. Consulenti «facenti parte della Tmf Invest Italy srl» i cui soci sarebbero a loro volta nel mirino della magistratura. Il riferimento è a «Minnetti (Francesco Minnetti, ndr) indagato per il crac Findus Algida come risulterebbe anche da un articolo della Stampa» mentre Piredda, l'altro socio, risulta «citato in una interrogazione parlamentare come regista di una presunta truffa». L'interrogazione è quella presentata da Antonino Lo Presti (Pdl) nel 2012.

La storia ha a che fare con un'imprenditrice di Trapani vittima di una presunta truffa. La donna ha sporto denuncia alla Procura locale. I dipendenti auspicano una «chiara presa di posizione in merito».

Il. Sa.

isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

